



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**  
**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE L-36**

**I CLEAVAGES SOCIOPOLITICI NEL CONTESTO  
EUROPEO. DAL MODELLO DI ROKKAN AI GIORNI  
NOSTRI**

**Relatore:**

**Prof. Andrea PEDRAZZANI**

**Elaborato finale di:**

**Simone Travaglini**

**Matricola 924555**

**Anno Accademico: 2020/2021**

## INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1- IL MODELLO CLASSICO DI CLEAVAGE.....	6
1.1 – Introduzione.....	6
1.2 – Concetto di cleavages: definizione.....	7
1.3 – Storia e territorio: due definizioni alla base della teoria di Lipset e Rokkan.....	8
1.4 Tipi di cleavages.....	10
1.4.1 Centro/Periferia.....	10
1.4.2 Stato/Chiesa.....	11
1.4.3 Città/Campagna.....	12
1.4.4 Capitale/Lavoro.....	12
1.5 Tesi del congelamento e nuove fratture critiche.....	14
1.5.1 Tesi del congelamento.....	14
1.5.2 Nuove fratture critiche: Rivoluzione russa e contestazioni del '68.....	14
1.6 Cambiamento della struttura dei cleavages secondo Ford e Jennings.....	15
1.6.1 Espansione educativa.....	16
1.6.2 Migrazione di massa e diversità etnica.....	17
1.6.3 Declino della popolazione bianca poco istruita.....	19
1.6.4 Invecchiamento della popolazione.....	21
1.6.5 Un nuovo cleavage geografico.....	22
 CAPITOLO 2 - LA RIVOLUZIONE SILENZIONSA E LA DIMENSIONE CULTURALE.....	 24
2.1 Movimenti studenteschi del '68 e il cambiamento valoriale.....	24
2.2 Nuovi cleavages.....	25
2.3 Natura del cambiamento valoriale: le ipotesi di Ronald Inglehart e la piramide dei bisogni di Maslow.....	26
2.3.1 Piramide di Maslow.....	27
2.4 Tra integrazione e demarcazione: la visione di Kriesi.....	28
2.5 Processo di unificazione europea come frattura.....	33
2.5.1 Un nuovo cleavage transnazionale: Gal vs Tan.....	36

CAPITOLO 3– ANALISI DEI VALORI DI RIFERIMENTO IN EUROPA.....	40
3.1 Introduzione.....	40
3.2 Ipotesi di ricerca.....	41
3.3 Indici e dati.....	43
3.4 Analisi – costruzione degli indicatori e analisi descrittive.....	44
3.4.1 EB ECS70 del 1970 e EB 34.0 del 1990.....	44
3.4.2 World values survey 2017-2020.....	46
3.5 Analisi dei dati.....	46
4.5.1 Anno 1970.....	47
4.5.2 Anno 1990.....	49
4.5.3 Anno 2020.....	51
3.6 Considerazioni conclusive.....	53
3.7 Un confronto con la “rivoluzione (in)compiuta” di Cristina Pasqualini.....	55
 5 – CONCLUSIONE.....	 58
 6 – BIBLIOGRAFIA.....	 60

## 1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire un'analisi sociopolitica che metta in evidenza l'evoluzione delle teorie sulle fratture sociali presenti in Europa, dalla prima analisi del modello di Rokkan sino alle teorie più recenti riguardanti la frattura causata dalla formazione dell'Unione europea. I motivi che mi hanno spinto ad approfondire il tema sono due. In primo luogo, durante questi tre anni di studio ho maturato un forte interesse nei confronti dello studio sulla formazione dei partiti. Proprio per questa ragione ho pensato che la teoria dei cleavages fosse oggetto di studio molto interessante da approfondire per concludere il mio percorso.

Altra motivazione importante che mi ha spinto a scegliere questo tema era la volontà di inserire una breve ricerca empirica ricavata tramite un'analisi secondaria sull'orientamento valoriale, sviluppato grazie sulle basi di ricerca proposte da Inglehart. L'elaborato è articolato in tre capitoli principali: nel primo capitolo viene fornita un'introduzione legata alla definizione del concetto di cleavage e delle sue caratteristiche. Si presuppone infatti che le società moderne occidentali siano molto complesse e al proprio interno possono nascere numerose controversie. Per questo è importante sottolineare che i cleavages sono fratture cristallizzate, che tendono quindi a polarizzare la politica intorno a questi temi. In seguito, andrò ad analizzare la questione del congelamento e dello scongelamento delle fratture originarie. A tal proposito parlerò delle teorie proposte da Ford e Jennings, le quali si basano sul cambiamento sociale in atto nelle principali democrazie occidentali.

Nel secondo capitolo invece verranno analizzate diverse nuove teorie riguardo un cleavage di tipo culturale. Considerato il fatto che nell'Europa occidentale ci sono stati diversi avvenimenti socioculturali che hanno causato cambiamenti importanti all'interno delle società, partirò dalla rivoluzione silenziosa per analizzare il cambiamento valoriale, passando per la frattura critica della globalizzazione e terminando con le conseguenze causate dalla formazione dell'Unione europea.

Il terzo capitolo presenta una breve ricerca empirica con cui cercherò di rispondere alla domanda: "quanto sono diventate importanti le questioni post-materialiste e culturali in Europa?". Per fare ciò utilizzerò il software di ricerca statistica SPSS, con il quale, partendo dagli indici valoriali proposti da Inglehart, andrò a costruire tre tipi diversi di

orientamenti basati sulla dimensione materialismo/post-materialismo mettendoli in relazione con una variabile d'età.

L'arco temporale preso in considerazione parte dal 1970 fino al 2020. Per questo scopo verranno utilizzati diversi dataset: per la precisione due ricavati dagli eurobarometri (per l'anno 1970 e 1990), mentre l'ultimo dataset invece è stato ricavato grazie ai dati del sito World Values Survey. Nell'ultimo paragrafo del capitolo parlerò della ricerca condotta dall'autrice Pasqualini legata al cambiamento culturale degli italiani nel periodo che va dal 1981 al 2018. Ho ritenuto necessario fare questo breve approfondimento in quanto le conclusioni a cui giungo io sono differenti rispetto a quelle dell'autrice.

# **CAPITOLO 1: IL MODELLO CLASSICO DI CLEAVAGE**

## **1. INTRODUZIONE**

I sistemi politici odierni si trovano in una situazione di forte volatilità elettorale. Questo scenario però appare molto più evidente nel momento in cui ci si confronta con un precedente momento storico, in cui vi era una condizione caratterizzata da alta stabilità. Per spiegare il comportamento di voto e la condizione politica europea Seymour Lipset e Stein Rokkan nel 1967 presentarono un noto modello teorico nel loro famoso saggio: “Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments”.

Il loro obiettivo era quello di dare una spiegazione alla nascita dei partiti che caratterizzavano lo scenario politico nell’Europa del XX secolo. Secondo i due politologi, ancor prima del raggiungimento del suffragio universale, esistevano diverse fratture critiche e conflitti in grado di strutturare e stabilizzare lo sviluppo di un sistema partitico. Questo studio condotto ormai cinquant’anni fa ha occupato per molto tempo un ruolo che è centrale nella letteratura sulla formazione dei sistemi dei partiti occidentali e nello studio del comportamento di voto contemporaneo.

Le divisioni esistenti nell’epoca in cui scrivevano opponevano i gruppi sociali principalmente per questioni di classe, religione, etnia e territorio. Questi gruppi però non si formarono in quegli anni ma riflettevano delle contrapposizioni formatesi molto tempo prima, addirittura dalla seconda metà del diciannovesimo secolo. Per questo motivo essi sostennero che questi cleavages politici sono stati “congelati” dal sistema politico europeo. In poche parole, la struttura dei partiti si fermò agli anni Venti del Novecento, quando il popolo fece il suo ingresso nella competizione partitica democratica.

Durante questo capitolo andremo ad analizzare la struttura dei cleavages, partendo innanzitutto dalla teoria classica e dal modello originale teorizzato da Lipset e Rokkan. In secondo luogo, analizzeremo le conseguenze della Rivoluzione russa e del movimento del ’68, due eventi della storia contemporanea che hanno contribuito a modificare il sistema di partito in Europa durante il secolo scorso. Il capitolo terminerà con il contributo degli scritti di Ford e Jennings, grazie alla loro analisi sul cambiamento dei valori all’interno delle società occidentali, che hanno contribuito allo sgretolamento delle originali fratture critiche.

## 2. CONCETTO DI CLEAVAGES: DEFINIZIONE

Il modello rokkiano è una teoria che tenta di spiegare attraverso una prospettiva macrosociologica il rapporto che intercorre tra la società ed il sistema dei partiti esistente in un dato contesto. Secondo questa teoria, infatti i conflitti sociali presenti in Europa ancor prima del diritto di voto di massa hanno contribuito a strutturare la competizione partitica nelle nascenti democrazie occidentali. Ma partendo con la definizione di cleavage possiamo affermare che questo non sia semplicemente una frattura che si crea in contesto sociale: all'interno delle società moderne, infatti, possono crearsi numerose controversie, specie quando si parla di strutture molto complesse.

I cleavages sono quindi conflitti particolarmente forti e prolungati che si sono radicati nella struttura sociale e che tendono a polarizzare la politica (Ceccarini e Diamanti, 2018). Lipset e Rokkan non hanno offerto una definizione chiara di queste fratture politiche ma i ricercatori successivi hanno avanzato una formula che può essere sintetizzata in tre parti. Un cleavage è quindi caratterizzato da tre aspetti principali:

- 1- La presenza di una divisione sociale: riguarda la presenza di divisioni tra grandi gruppi sociali che hanno interessi contrastanti. Grazie a queste divisioni gli individui possono collocarsi da una parte o dall'altra, in base alla posizione assunta nei confronti dell'oggetto del conflitto. (es. etnia, occupazione, credo religioso)
- 2- Una dimensione psicologica-soggettiva: queste divisioni devono essere percepite dal gruppo sociale di riferimento, creando un'identità di gruppo. L'identità tende a formarsi a causa della condivisione della stessa visione del mondo, del corredo valoriale e delle credenze condivise.
- 3- Infine, una dimensione organizzativa: è necessaria una struttura politica che sia in grado di mobilitare questi valori e questa identità, riuscendo ad istituzionalizzare e consolidare i conflitti politici che sorgono tra i gruppi sociali.

Tutto ciò viene spiegato attraverso la politica dell'identità, dato che le fratture politiche stabili dipendono dai gruppi con identità solide e condivise, che vengono organizzate dai partiti in politica (Bartolini & Mair 1990). Da un punto di vista delle funzioni invece, all'interno di un sistema democratico i partiti politici ne svolgono due in particolare: in primis abbiamo una funzione strumentale e rappresentativa, in quanto combinano e

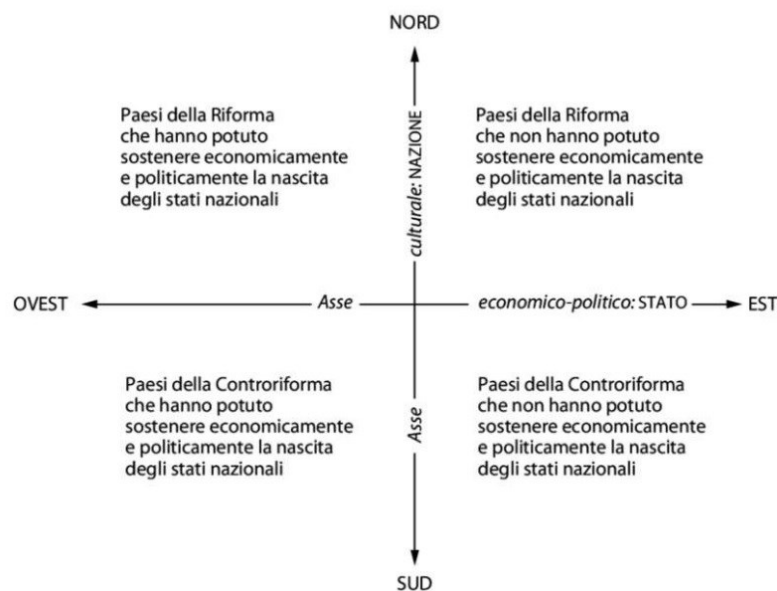
integrano diverse prospettive e diversi interessi nel sistema politico. In secondo luogo, hanno una funzione di tipo espressivo, poiché si occupano di incanalare le tensioni conflittuali in specifiche aree istituzionalizzate (Lipset e Rokkan, 1967).

### 3. STORIA E TERRITORIO: DUE DIMENSIONI ALLA BASE DELLA TEORIA DI LIPSET E ROKKAN

La struttura dei cleavages in Europa ha una dimensione storica e una dimensione territoriale. Per quanto riguarda la caratteristica storica, l'avvio del processo di formazione degli stati nazionali viene visto da Rokkan come una prospettiva di lunghissimo periodo. Tale percorso, infatti, si innesca con la caduta del Sacro romano Impero (XI secolo) e si sviluppa per quasi un millennio, fino alla Grande Guerra. Per quanto concerne l'entità geografica invece, il territorio viene inteso come il luogo in cui prendono forma diversi tipi di relazione, le tradizioni politiche si radicano socialmente e le comunità nazionali prendono forma grazie ai diversi sistemi culturali presenti nel suo interno. Questo contesto territoriale è importantissimo secondo la sua prospettiva, poiché recepisce i fenomeni storici contribuendo a definire i tratti tipici di un sistema politico territoriale. Grazie alla spiegazione fornitaci da Rokkan, siamo in grado di dare una spiegazione, seppur parziale, della diversa configurazione dei sistemi partitici nelle diverse società europee. Alcuni esempi di partiti maggiori in Europa, infatti, dimostrano che non tutte le fratture critiche hanno polarizzato le competizioni politiche nazionali nella stessa misura. Partendo ad esempio dalla situazione austriaca del secondo dopoguerra, due erano i principali partiti che dominavano lo scenario politico: il primo è il partito popolare austriaco (ÖVP), il secondo è il partito socialdemocratico (SPÖ), che riflettono rispettivamente il contrasto stato/chiesa e quello capitale/lavoro. In Belgio invece la competizione partitica si è strutturata attorno ad un cleavage di tipo territoriale, con partiti che si fanno promotori degli interessi di due gruppi etno-linguistici differenti: i fiamminghi e i valloni, due comunità nazionali che convivono in un unico Stato. Altro esempio molto rilevante riguarda la situazione dei paesi nordici: in quest'area geografica (soprattutto in Danimarca e Svezia) è molto forte il sostegno di cui godono i partiti agrari, che difendono le istanze di gruppi sociali del conflitto rurale/urbano (Ford e Jennings, 2017). L'elaborazione teorica di Rokkan viene basata quindi sull'esistenza di tre giunture



critiche, ossia di fasi e avvicendamenti storici che hanno avuto grande importanza durante la fase di sviluppo politico nell'Europa occidentale: questi sono la Riforma protestante, la Rivoluzione industriali e le varie Rivoluzioni nazionali. Secondo la teoria classica, la riforma e la successiva controriforma sono degli eventi storici cruciali per la nascita dei moderni Stati nazionali: come vedremo in seguito, la partecipazione o meno della chiesa all'interno dei processi di costruzione nazionale ebbe un'importanza notevole, aiutando a configurare le condizioni che influenzarono la nascita degli stati e la costruzione dei sistemi politici. Come riportato nell'immagine della figura 1 qui sopra, nel modello teorizzato da Rokkan sono due le dimensioni rilevanti per spiegare le tempistiche della costruzione degli Stati-nazione: l'asse nord-sud viene definito come un asse culturale, in cui rientrano i concetti di identità nazionale e nation building. Vengono quindi distinti



*Figura 1. Dimensione bidimensionale della costruzione degli stati nazione secondo Rokkan (1967)*

quei paesi che si collocano nel nord Europa, in cui la Chiesa cattolica, per via della lontananza geografica non riusciva a limitare la costruzione degli stati nazionali attraverso un controllo culturale. La precoce formazione degli Stati sovrani in Francia, Prussia, Svezia e Inghilterra rispecchia la lontananza fisica e culturale dalla Santa Sede. Le chiese protestanti, di contro, furono alleate in questo processo rivoluzionario. Dall'altro lato troviamo invece quei paesi in cui la chiesa cattolica ha tentato di ostacolare la creazione di Stati nazionali a causa soprattutto della loro vicinanza geografica e culturale. L'opposizione ha fatto sì che il processo sia stato difficoltoso e conflittuale, almeno in un primo momento. I Paesi a cui ci riferiamo sono la Germania e l'Italia, le cui

unità nazionali si sono concluse solo alla fine del XIX secolo. L'asse est-ovest invece è un asse economico-politico che segna le condizioni per la formazione dello Stato. Secondo questa concezione Rokkan distingue tra i paesi in cui le relazioni commerciali erano sviluppate, come ad esempio le città della cintura urbana e commerciale da quelle in cui le risorse a sostegno della costruzione statale erano inferiori, come le città dell'Europa orientale. Le prime riuscirono a fornire risorse economiche adeguate a sostegno delle élite politiche impegnate in questo percorso di unità nazionale, mentre le seconde non sempre. Secondo questa teoria quindi si individuano i primi successi nella formazione dello Stato a nord e a ovest (in Francia, in Inghilterra, in Scandinavia), successivamente in tutti gli altri. I cleavages sarebbero quindi la conseguenza di tre cambiamenti epocali avvenuti in Europa occidentale: ossia la riforma protestante, la rivoluzione nazionale e la rivoluzione industriale. Entrambe le rivoluzioni hanno avuto notevoli ripercussioni sulle società occidentali: la prima, intesa come il processo di formazione dello Stato, ha individuato in questo l'entità politica di riferimento in grado di riunificare i territori nazionali in un unico grande Stato sovrano. La seconda invece ha prodotto una trasformazione tecnologica nei mezzi di produzione, grazie la quale è stata provocata una radicale riorganizzazione della struttura sociale.

#### 4. TIPI DI CLEAVAGES

Partendo quindi dalla spiegazione di queste giunture critiche Europee, Lipset e Rokkan hanno individuato 4 cleavages politici presenti nel panorama politico occidentale: centro/periferia, stato/chiesa, città/campagna e capitale/lavoro. Qui di seguito andremo a spiegarli in dettaglio

##### 4.1 Centro/periferia

È un conflitto di tipo territoriale-culturale che si forma tra la cultura centrale della costruzione dello Stato e la resistenza delle popolazioni che si trovano nelle periferie. Spesso queste si distinguono dal centro da un punto di vista etnico, linguistico o religioso. Questo tipo di cleavage è particolarmente sentito negli stati non omogenei dal punto di vista etnico, si origina a causa dell'opposizione alla centralizzazione da parte della

periferia, che è un territorio distante dai luoghi dove si prendono le decisioni, oltre che economicamente dipendente al centro. Quest'ultimo invece è il territorio privilegiato dove risiedono i detentori delle principali risorse politiche, economiche e culturali. La forza principale del centro è la possibilità di prendere le decisioni rilevanti, mentre, al contrario, le periferie possono solo subirle. L'obiettivo delle periferie è preservare la propria identità, contrapponendosi ai tentativi di centralizzazione politica ed uniformazione culturale-linguistica delle élite che guidano il processo di costruzione dello stato nazionale. I tipi di partiti che nascono a causa di questa frattura possono essere i partiti di tipo nazionalista (schierati a favore delle istanze del centro) e i partiti etno-regionalisti, che invece difendono gli interessi delle periferie, rivendicando risorse economiche e di potere da trasferire loro.

## 4.2 Stato/Chiesa

Questo secondo cleavage è considerato il prodotto diretto dello scontro dello «scontro fra lo stato-nazione centralizzatore, uniformatore e mobilitante ed i privilegi corporativi storicamente consolidatisi della Chiesa» (Lipset & Rokkan, 1967). Durante questo processo di nation-building, infatti, si assiste alla lotta tra gli interessi contrapposti dello stato, con la sua logica unificante e uniformante, e quelli della chiesa, che intende mantenere i suoi privilegi. Questo scontro avviene su due fronti ben distinti: economico e spirituale. Per quanto riguarda la dimensione economica la questione si esaurisce attraverso lo status delle proprietà ecclesiastiche ed il finanziamento delle attività religiose. Al centro della questione spirituale, troviamo lo scontro del controllo della morale e delle norme della comunità, quali a esempio la celebrazione del matrimonio, gli allestimenti dei funerali, la concessione del divorzio, l'organizzazione delle opere di carità, la cura dei devianti e le funzioni dei medici rispetto a quelle dei religiosi. Altra questione importante è il conflitto riguardante la gestione del sistema educativo: mentre la chiesa richiede il diritto di controllare la condizione spirituale degli adulti e l'educazione dei giovani di fede cattolica, lo stato tenta di affermare il suo potere creando una cittadinanza fedele alla nazione. I partiti che nascono da questo scontro si dividono in partiti clericali e partiti laici, con questi ultimi che si pongono a difesa delle prerogative statali. È chiaro che anche questa frattura possa essere particolarmente rilevante o meno

a seconda della composizione sociale dei diversi paesi: nelle società in cui la fede principale è quella protestante le autorità ecclesiastiche collaborano maggiormente con quelle dello stato centrale. Al contrario la situazione nei paesi cattolici è più conflittuale: lo stato pretende il riconoscimento del diritto di educazione sulla cittadinanza, ma nel farlo si scontra direttamente con le istanze della chiesa cattolica, che lo ritiene un suo diritto storicamente consolidato.

#### 4.3 Città/Campagna

Il conflitto che viene a crearsi tra i difensori degli interessi rurali e la nascente classe borghese degli imprenditori industriali vede la contrapposizione del mondo contadino ai nuovi ceti urbani imprenditoriali e commerciali. Lo scontro principale riguarda il tema barriere doganali e dei prezzi dei prodotti agricoli. I motivi di scontro tra queste due fazioni esistono da molto tempo, ma è solo conseguentemente alla crescita del commercio mondiale e alla nascita della produzione industriale avvenuta nel corso dell'Ottocento che si aggravano i contrasti. Le modalità di rappresentanza di questo contrasto sono molto differenti nei vari contesti nazionali: ad esempio si ha avuto una forte presenza dei partiti agrari nei paesi scandinavi, ma questo non è successo in egual misura nel resto dell'Europa occidentale. (Ford e Jennings, 2017)

All'interno delle assemblee politiche vengono quindi a crearsi due schieramenti contrapposti riconducibili a questa frattura, che vede da una parte i partiti agrari-conservatori, e dall'altra i liberali. Le tensioni possono essere viste sia da una prospettiva settoriale (primario contro secondario) sia per il mantenimento dello status raggiunto nel tempo da parte degli agrari.

#### 4.4 Capitale/Lavoro

Il quarto cleavage infine è rappresentato come il conflitto tra i proprietari dei mezzi di produzione da un lato e lavoratori e operai dall'altro. Questa frattura di classe contrappone gli imprenditori capitalistici e il nascente proletariato industriale che si crea a causa del processo di industrializzazione. Il conflitto che viene a crearsi porta alla nascita di due tipologie di partito: i partiti borghesi e i partiti operai o socialisti. Questi sono in lotta per

il ruolo che dovrebbe avere lo stato all'interno dell'economia nazionale: i primi, infatti, chiedono diritti riguardo la libertà di impresa e la salvaguardia della proprietà privata. I secondi domandano un maggior intervento dello stato in economia, ricercando una redistribuzione della ricchezza col fine di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Quest'ultimo cleavage ha prodotto la nascita di partiti politici a difesa degli interessi dei lavoratori in maniera più o meno omogenea in tutte le democrazie occidentali ed è riuscito a polarizzare la politica molto più degli altri tre durante il XX secolo, ma il successo politico dei partiti nati da questa frattura è risultato molto vario per diversi fattori: a) forza delle tradizioni paternaliste a riguardo alla condizione operaia; b) la dimensione delle unità di lavoro e l'intensità dei legami locali tra i lavoratori; c) il livello di prosperità e di stabilità dell'occupazione in un determinato settore; d) il grado di mobilità sociale, intesa come apertura di una società, ovvero "la possibilità di miglioramenti e promozioni attraverso la devozione leale o attraverso l'istruzione e il successo" (Lipset e Rokkan 1967, pp. 21). Nei paesi come Francia, Germania e Italia si assiste a numerosi tentativi di repressione delle manifestazioni sindacali, causando un sostanziale isolamento di queste organizzazioni dal sistema democratico e comportando la loro radicalizzazione e trasformazione in organizzazioni prettamente antisistema. Nei paesi più aperti come quelli del nord invece, le classi dirigenti hanno un atteggiamento più aperto verso le rivendicazioni operaie. Questo ha fatto sì che i movimenti hanno avuto minore rilevanza sul piano politico.

## 5. TESI DEL CONGEAMENTO E NUOVE FRATTURE CRITICHE

### 5.1 Tesi del congelamento

Quando Lipset e Rokkan negli anni 60 teorizzarono il loro modello osservarono che i sistemi di partito che osservarono in Europa occidentale riflettevano ancora la struttura dei cleavages degli anni 20. Avanzarono quindi la loro tesi relativa al congelamento delle fratture sociali, che secondo loro riflettevano ancora la struttura dei cleavages tradizionale con poche eccezioni. Le motivazioni riguardano due aspetti principali: il primo è senza dubbio l'introduzione del suffragio universale nelle democrazie occidentali. Il secondo invece riguarda il sistema elettorale, con riferimento a quello proporzionale. A seguito di questi due motivi i partiti politici europei non avevano la possibilità di mobilitare nuove basi elettorali o gruppi sociali. Questo ha causato nel tempo una forte stabilità elettorale e bassa volatilità nelle diverse elezioni che si sono susseguite in gran parte dell'Europa occidentale, causando una stabilizzazione della struttura delle alternative partitiche tra gli elettori. Il risultato è quindi che ciascun partito è stato indotto a mantenere e coltivare i legami con una specifica porzione dell'elettorato facendo leva sui tradizionali richiami alle divisioni di classe, ideologiche, di credo religioso e all'etnia.

### 5.2 Nuove fratture critiche: Rivoluzione russa e contestazione del '68

Durante lo scorso secolo sono avvenuti due importanti avvenimenti che sono stati in grado di modificare la struttura tradizionale dei sistemi partitici europei: i due autori affermano infatti che la rivoluzione bolscevica avvenuta in Russia del 1917 e le contestazioni giovanili del 1968 siano stati in grado di cambiare le sorti dei movimenti di sinistra e in generale la competizione partitica nel mondo occidentale.

Grazie alla Rivoluzione russa avvenuta nel 1917 le forze rivoluzionarie guidate da Lenin riescono a spodestare la famiglia zarista, riuscendo ad applicare per la prima volta nella storia gli insegnamenti marxisti, instaurando la dittatura del proletariato. Dopo un primo periodo di assestamento istituirono anche la terza internazionale comunista, ossia l'organizzazione di carattere mondiale che riuniva i partiti marxisti rivoluzionari di diversi paesi. Il primo congresso fu istituito nel 1920 e parteciparono i rappresentanti di

37 paesi, ai quali venne imposta l'accettazione di 21 condizioni a tutti i partiti che volessero farne parte. I punti più importanti e riguardanti i partiti comunisti sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda il cambio di nome da partito socialista a partito comunista, rimarcando l'obiettivo della rivoluzione quale scopo principale delle organizzazioni. Il secondo riguarda l'espulsione dei riformisti, centristi e antirivoluzionari dal partito. L'ultimo invece è l'adozione del centralismo democratico quale strumento per le votazioni nel partito. È proprio da queste tesi che nasce questo nuovo cleavage che vede la contrapposizione tra socialisti riformisti e comunisti rivoluzionari, in cui il punto principale di divisione riguarda la strategia da adottare per cambiare e trasformare la società capitalista. Non in tutti i paesi la forza dei partiti rivoluzionari è risultata omogenea: in Italia, ad esempio, è stato presente per molto tempo il partito comunista più organizzato del mondo occidentale, ma in paesi quali la Gran Bretagna e i paesi scandinavi questo non è accaduto: questa tipologia di partito infatti risulta essere poco strutturata nei paesi in cui il movimento operaio si forma prima come sindacato e successivamente come movimento partitico, oppure in stati in cui il suffragio è già esteso al momento della scissione. (Ceccarini e Diamanti, 2017)

Anche le contestazioni del '68 sono state importanti per definire nuove fratture politiche in seno alle società occidentali. Gli interessi contrapposti che sono venuti a crearsi in seguito alle manifestazioni giovanili dell'epoca vedono da una parte le generazioni che hanno visto la guerra e che ne hanno sopportato i sacrifici derivati da un conflitto bellico, e dall'altra le generazioni di giovani cresciute durante il boom economico e la ripresa industriale. Il tipo di conflitto che quindi viene a crearsi è tra chi antepone valori materialisti quali sviluppo industriale ed economico e chi invece privilegia valori post-materialisti, come la salvaguardia dell'ambiente.

## 6. CAMBIAMENTO DELLA STRUTTURA DEI CLEAVAGES SECONDO FORD E JENNINGS

Esistono diverse teorie riguardanti la forma e l'organizzazione partitica a seguito delle nuove fratture critiche. Ford e Jennings invece tentano di spiegare le motivazioni che portano i nuovi gruppi di elettori a richiedere una nuova offerta partitica. Questa richiesta fa sì che emergano nuove divisioni nell'elettorato con interessi e valori opposti. Si può

quindi affermare che la crisi dei cleavages tradizionali non porta alla fine della cleavage politics, ma semplicemente i cambiamenti della struttura sociale hanno potenziale per creare altri tipi di fratture critiche. I cambiamenti principali avvenuti all'interno della cittadinanza sono:

1. Aumento del livello di istruzione dell'elettorato medio, 2. Immigrazione di massa e l'emergere di comunità di minoranze etniche significative, 3. Declino demografico dei gruppi di elettori bianchi poco istruiti socialmente conservatori, 4. Invecchiamento senza precedenti dell'elettorato, con relativa espansione delle coorti più anziane e 5. Una crescente separazione tra chi vive in grandi città e aree globalizzate e chi vive al di fuori di esse. Questi cambiamenti nella struttura dell'elettorato possono creare nuove dimensioni di conflitto politico, poiché sono in grado di modificare i valori all'interno di particolari gruppi sociali.

## 6.1 Espansione educativa

La quota delle persone laureate è in costante aumento in Europa e nel mondo occidentale, poiché tutti i paesi hanno investito molto per aumentare la disponibilità di istruzione universitaria.

Tutto ciò ha comportato il fatto che i laureati stanno diventando un segmento molto significativo all'interno dell'elettorato: basti pensare che nel periodo tra il 1992 e il 2018 la loro percentuale è più che raddoppiata, come viene mostrato nella figura 2. I laureati quindi hanno identità sociali, interessi e valori distinti guidando un cambiamento

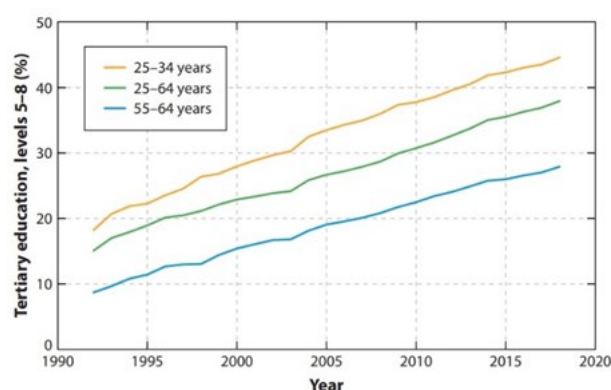


Figura 2. Percentuale persone laureate per fasce d'età

all'interno dell'elettorato con la possibilità di creare nuove scissioni.



Questo perché questo segmento è differente nella visione del mondo rispetto a chi ha un'istruzione più bassa: i laureati sviluppano tendenzialmente valori libertari, in contrasto con le gerarchie sociali, dando priorità a libertà e diritti individuali.

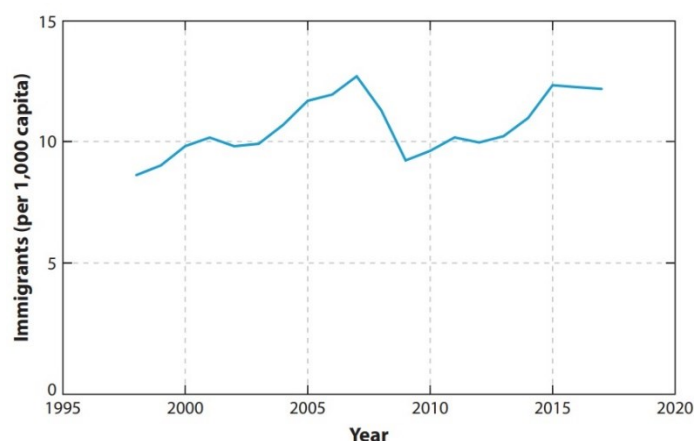
Si oppongono quindi agli autoritari, che abbracciano le gerarchie sociali e danno la priorità al mantenimento del conformismo e dell'ordine. Inoltre, risultano avere una visione positiva nei confronti delle minoranze etniche e verso una diversità culturale che caratterizza sempre più le società occidentali, rendendoli inclini all'accettazione di una società cosmopolita e globalizzata. I laureati hanno le competenze tecniche e le capacità cognitive per prosperare in un'economia globale e quindi possono trarre vantaggio dall'integrazione economica e politica, che apre loro nuove opportunità. (Kriesi et al. 2012). Il segmento composto dai laureati europei tende a mostrare affezione verso i partiti verdi europei, che abbinano generalmente il liberalismo sociale con ideologie internazionaliste e ambientaliste

Al contrario, gli occupati nei settori tradizionali vedono in questo un possibile pericolo per la loro situazione lavorativa, avendo poche e limitate capacità in un mondo lavorativo globalizzato. Questo gruppo sociale tende quindi a preferire famiglie di partiti conservatori, sia da un punto di vista sociale che economico. Riassumendo, possiamo concludere dicendo che l'istruzione universitaria di massa ha il potenziale per creare una forte base di sostegno e mobilitazione nei confronti dei partiti pro-eu e socialmente liberali.

## 6.2 Migrazione di massa e diversità etnica

Le migrazioni di massa degli ultimi 50 anni hanno causato aumenti sostanziali della diversità etnica in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale. Le minoranze etniche di origine migrante sono composte da un mix diversificato: in primo luogo abbiamo gruppi di lavoratori reclutati dai paesi più poveri ed extracomunitari, arrivati in Europa durante gli anni di boom economico. Successivamente, possiamo trovare i cittadini comunitari che, a seguito del trattato sulla libera circolazione dell'UE si sono spostati da un paese membro ad un altro. In ultima analisi troviamo migranti postcoloniali che si sono mossi dalle ex-colonie verso gli ex stati colonizzatori e i rifugiati in fuga dai conflitti. (Ford e Jennings, 2012; p. 302). Questi gruppi etnici minoritari hanno le caratteristiche per

guidare una nuova scissione politica, causata soprattutto per motivi culturali. I lavoratori migranti si stabiliscono nei paesi che li accolgono ma mantengono spesso le loro tradizioni, gli usi e i costumi. Questo è favorito dal fatto che si raggruppano in aree economicamente e socialmente in difficoltà, riuscendo poco ad integrarsi e mescolarsi nei gruppi sociali autoctoni. Spesso nelle periferie o in specifici quartieri delle grandi città europee può capitare di trovare gruppi di abitanti non autoctoni ma etnicamente omogenei, i quali mantengono le tradizioni dei loro paesi d'origine. Il risultato può essere che tenderanno ad avere interessi politici riguardo la salvaguardia del gruppo etnico volti ad ottenere il riconoscimento della protezione dalle ostilità e dalla discriminazione.



*Figura 3. Numero medio di arrivo dei migranti in 17 stati europei*

Il grafico qui riportato in figura 3 mostra il numero di immigrati all'anno (per 1000 persone) nelle democrazie europee tra il 1998 e il 2017. Vengono riportati gli arrivi annuali, quindi l'effetto cumulativo della migrazione di massa in corso è un aumento costante della percentuale della popolazione nata all'estero in tutta l'Europa occidentale. Le ricerche sul comportamento politico delle minoranze etniche non sono molto approfondite in Europa, a causa del fenomeno relativamente recente delle migrazioni di massa. La ricerca più ampia sul comportamento politico è in Gran Bretagna, dato che la migrazione di massa è iniziata prima che nel resto d'Europa. Oltre per il fattore temporale, vi è una questione legislativa: i migranti erano ben integrati per quanto riguarda il diritto di voto a causa delle leggi britanniche che garantivano pieni diritti politici a tutti i migranti provenienti dalle ex colonie e territori dell'impero britannico. Storicamente questi gruppi minoritari hanno un'intensa lealtà nei confronti del partito laburista di centrosinistra, per

il motivo discusso in precedenza. I migranti si sentono legati alla sinistra britannica in quanto ha più volte legiferato per affrontare la discriminazione e altre forme di svantaggio strutturale che affliggono questi gruppi sociali. Ma nel resto d'Europa la questione è più complicata poiché vi sono ancora barriere per l'ottenimento della cittadinanza e quindi i diritti politici sono limitati, anche se la situazione sta rapidamente cambiando. Generalmente si può dire che anche nel resto dell'Europa occidentale i gruppi di migranti tendono a gravitare nell'orbita del centrosinistra. Esistono però alcune eccezioni. In Germania, ad esempio, è forte il sostegno che gode il CDU/CSU tra i cosiddetti "Aussiedler" (gruppo etnicamente tedesco migrato in Germania dai paesi est-europei), mentre in Olanda è nato un partito incentrato sulla rappresentanza degli elettori delle minoranze etniche (Ford e Jennings, 2017). Il suo nome è DENK che, separatosi dal principale partito di centrosinistra nel 2015, gode di un forte sostegno delle comunità musulmane. La cosa meno chiara al momento è capire se persisterà questo allineamento tra i gruppi migranti ed il centrosinistra nel momento in cui questi risulteranno meglio integrati. Le forti identità di gruppo basate su istituzioni religiose e di stampo conservatore sono in contrasto con i sentimenti laici e liberali dell'elettorato in crescita che sostiene la sinistra sulle basi dei valori sociali e sui diritti individuali. Saranno proprio questi i dilemmi a cui la sinistra sarà chiamata a rispondere nell'immediato futuro.

### 6.3 Declino della popolazione bianca poco istruita

In questo periodo storico i partiti della destra radicale sono emersi come forza politica importante in tutte le democrazie d'Europa. Gli elettori bianchi che lasciano la scuola con un livello basso di istruzione sono il nuovo nucleo dell'elettorato di questa famiglia di partito, ma tradizionalmente venivano mobilitati dai partiti socialdemocratici. Il cambio di rotta è avvenuto a causa del declino delle industrie tradizionali e dalla perdita di forza contrattuale da parte dei sindacati, ma anche dallo spostamento verso il centro di molti partiti tradizionalmente di sinistra. Questo gruppo sociale è stato reindirizzato dalla destra radicale verso un allineamento basato sui valori e l'identità nazionale a causa del declino demografico e dell'emarginazione politica, slegandolo dal vecchio cleavage capitale/lavoro. La mobilitazione da parte delle destre europee ha destabilizzato il tradizionale cleavage di classe in molti paesi, poiché i partiti di sinistra hanno combinato

politiche economiche progressiste con il sostegno alla migrazione e all'unione europea creando uno scollamento rispetto ai propri elettori tradizionali che sono schierati a sinistra economicamente, ma sono autoritari e nazionalisti dal punto di vista di politiche sociali. La sfida per i partiti della sinistra è quella di riuscire a trovare nuovi temi in grado di mobilitare sia l'elettorato tradizionale che quello nuovo. Un compito non da poco considerando che l'elettorato bianco e poco istruito è consapevole della propria perdita di potere economico, politico e demografico. Dall'altra parte troviamo che anche i partiti di centrodestra si trovano in difficoltà, poiché non possono ignorare la concorrenza che affrontano da parte della destra radicale per attirare i voti degli elettori socialmente conservatori e nazionalisti. Cercando di arginare tali perdite adottando posizioni più forti su questioni di destra radicale o portando i partiti di destra estrema in coalizione si rischia in primis un danno reputazionale con gli elettori più moderati e in secondo luogo si legittimano gli estremisti. Ma non è tutto, in quanto i partiti di destra radicale si differenziano anche per quanto riguarda i gruppi contro cui si mobilitano, e non sempre questi risultano essere gli immigrati ed il terrorismo islamico. In molti contesti la destra mobilita il proprio elettorato contro le organizzazioni sovranazionali come l'unione europea. Un esempio di questo è l'Independence party britannico (UKIP), il partito principale che si è mosso contro l'unione e fautore della brexit. In tanti altri contesti però il principale bersaglio per questa famiglia di partiti non è stata l'unione europea: in Belgio i movimenti Vlaams blok e Vlaams belang sono stati i portavoce della popolazione fiamminga desiderosa di una svolta separatista, mentre in Spagna i partiti nazionalisti si sono mobilitati contro i separatisti catalani (Ford e Jennings, 2012).

Riassumendo, nonostante il declino di questa parte dell'elettorato, i partiti di destra estrema si stanno rinforzando in questo periodo storico e risultano molto coesi nei confronti delle posizioni autoritarie e nazionaliste, rendendo questa tipologia di partito molto forte e presente nelle varie competizioni nazionali.

## 6.4 Invecchiamento della popolazione:

A causa dello sviluppo economico e sanitario, di una migliore qualità della vita e del welfare statale l'aspettativa di vita è via via aumentata da quando Lipset e Rokkan teorizzarono il loro modello. Dagli anni Sessanta ad oggi è infatti aumentata di 10 anni e in combinazione con i tassi di natalità più bassi ha causato un grande cambiamento all'interno dell'elettorato, portando la proporzione degli over 65 a crescere sempre di più sino a raggiungere il 30% nel 2017 (come riportato in figura 4)

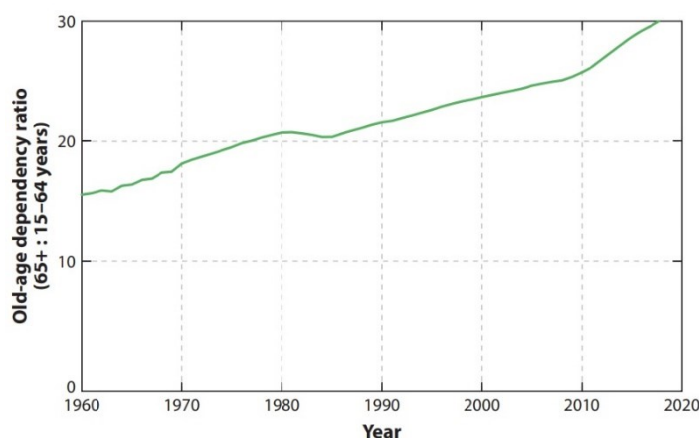


Figura 4. Proporzione di over 65 e popolazione in età lavorativa

Questo fatto da un punto di vista politico è molto interessante, dato che ha il potenziale di creare un nuovo cleavage generazionale: le persone più anziane sono più protette in confronto ai segmenti di popolazione più giovani rispetto agli shock economici, alla situazione sul mercato del lavoro o alla crisi climatica. Di contro hanno maggiore interesse verso i benefici pensionistici, il servizio sanitario e l'assistenza sociale, spingendo verso l'alto i costi degli stati nazionali e aumentando le pressioni sui bilanci pubblici. L'età, quindi, riesce a strutturare in modo significativo la differenza ideologica degli individui sia sulla tradizionale dimensione sinistra-destra sia sulla dimensione del liberalismo sociale-conservatorismo, ma vi sono poche prove sul fatto che possa strutturare significativamente la competizione fra i partiti (Ford e Jennings, 2012). Questo è possibile affermarlo dato che non esistono partiti significativi che rappresentano esclusivamente la popolazione anziana, ma anche per il fatto che questo segmento di cittadinanza va a votare più dei giovani ed è legato maggiormente ai partiti tradizionali. L'età spesso evidenzia la presenza di altre fratture, ma non è la stessa linea che definisce

il conflitto ideologico. Ad esempio, i giovani sono più propensi ad avere avuto accesso agli studi universitari rispetto alle coorti più anziane, come è meno probabile che abbiano trovato impiego in lavori manuali e di routine.

## 6.5 Un nuovo cleavage geografico

Altra caratteristica notevole del dibattito politico contemporaneo è la riscoperta della geografia come scissione significativa in Europa. La distribuzione geografica del sostegno dei partiti non è casuale ma riflette processi storici dell'attività economica e delle scelte residenziali della popolazione, tramite smistamento e autoselezione. Il risultato di tutto ciò è l'evidente impoverimento delle zone periferiche per quanto riguarda il capitale umano ed economico, a vantaggio delle grandi città ad alta specializzazione tecnologica che risultano mete molto attrattive per il personale specializzato. Parlando di dati: nel 1950, il 65% della popolazione dell'Europa occidentale risiedeva in aree urbane, ma entro il 2050 questa cifra dovrebbe raggiungere l'87% (Nazioni Unite 2018). Le megalopoli e le regioni più ricche attraggono sempre di più e in maniera crescente gli individui più giovani, istruiti e con elevate competenze, che spostandosi dalle aree rurali contribuiscono al loro impoverimento. Questa agglomerazione geografica sta quindi rischiando di creare una nuova frattura critica, dovuta principalmente alla polarizzazione nei mix di persone che abitano in zone diverse: i giovani, istruiti ed etnicamente diversificati hanno più possibilità di trovarsi nelle grandi città, condividendo valori liberali. Dall'altra parte troveremmo più probabilmente le popolazioni più anziane, meno istruite ed etnicamente omogenee, le quali condivideranno una visione più conservatrice. Non a caso il sostegno ai partiti e ai candidati della destra radicale è stato molto forte nelle aree periferiche, spesso ex industriali che hanno perso capitale economico negli ultimi anni, mentre i sostenitori dei partiti socialmente liberali e verdi si sono concentrati nelle grandi città e nelle zone più ricche. Ma non solo gli abitanti delle grandi città sono più propensi ad accettare positivamente la presenza di immigrati: questa divisione geografica riflette anche la presenza di effetti di smistamento ed autoselezione. Dagli studi di Maxwell sugli atteggiamenti nei confronti dell'immigrazione nelle città europee, in particolare Berlino, si nota che i residenti autoctoni dei quartieri con la percentuale più alta di immigrati hanno probabilità maggiore di avere titoli di studio universitari. Inoltre,

questi ultimi hanno sentimenti positivi nei confronti degli immigrati rispetto a coloro che hanno una scolarizzazione inferiore, i quali tenderanno con tutta probabilità ad auto selezionarsi in zone periferiche ed etnicamente omogenee. Questo studio suggerisce che avere atteggiamenti positivi nei confronti dell'immigrazione e rispecchiarsi nei valori cosmopoliti e libertari è un fattore predittivo di chi si trasferisce nei quartieri con bassa percentuale di residenti autoctoni, e le dinamiche a livello di quartiere contribuiscono al divario urbano-rurale. (Maxwell, 2019)

## **CAPITOLO 2: LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA E LA DIMENSIONE CULTURALE**

### **1. MOVIMENTI STUDENTESCHI DEL '68 E IL CAMBIAMENTO VALORIALE**

Il movimento del '68 è stato un periodo di contestazione socio-culturale importantissimo, che travolse gran parte del mondo occidentale. L'obiettivo fu quello di trasformare la struttura sociale dell'epoca tramite una importante carica rivoluzionaria contro tutti gli apparati del potere dominante, rovesciandone le ideologie. Questo movimento ebbe origine negli anni 60 a Berkeley, in California a causa di una contestazione furiosa degli studenti, che si schierarono contro la guerra in Vietnam e in generale contro il potere costituito, favorendo invece un cambiamento valoriale all'interno delle istituzioni dell'epoca fondato sulla battaglia per i diritti civili, la pace e uno stile di vita più egualitario. In Europa simili contestazioni presero piede soprattutto in Italia e Francia, ma anche Inghilterra Germania ovest ed in generale gran parte del mondo occidentale. Per quanto riguarda la Francia e l'Italia il movimento si focalizzò molto sul diritto allo studio e all'accesso universitario. Le organizzazioni transalpine si mobilitarono inizialmente contro il progetto del governo di contingentare le iscrizioni universitarie, reo di aver introdotto una severa selezione tramite un esame che avrebbe consentito solo gli studenti più meritevoli di accedere all'istruzione accademica. Secondo i partecipanti alla protesta, il pacchetto normativo introdotto faceva parte di un programma più vasto, con lo scopo di rendere il sistema scolastico al servizio delle industrie nazionali. L'agitazione studentesca si mobilitò quindi contro le scelte imposte dal governo ed iniziò ad acuirsi, scagliandosi contro il sistema francese: al centro delle polemiche vi erano sicuramente l'inadeguatezza delle istituzioni, incapaci di assorbire la domanda di iscrizioni universitarie sempre più numerose, di cui facevano ormai richiesta anche gli studenti delle classi popolari. Stessa sorte capitò anche in Italia, ma con la differenza che i movimenti avevano profonde radici insurrezionali e rivoluzionarie. Il movimento dapprima occupò la facoltà di sociologia dell'università di Trento, con lo scopo di cambiare profondamente il sistema scolastico italiano, ma l'animo rivoluzionario si espanse a macchia d'olio: le proteste scattarono in tutta la penisola, a partire da Milano, Roma, Pisa, Torino e Napoli.



Si apriva quindi un nuovo scenario politico, che aveva come attori principali gli studenti, il cui scopo principale era un cambiamento dei valori delle società occidentali, portando alla ribalta le rivendicazioni dei giovani che, fino a quel momento, non avevano avuto spazio all'interno delle competizioni politiche nazionali.

## 2. NUOVI CLEAVAGE

La struttura dei cleavages analizzata da Lipset e Rokkan iniziò a vacillare e a mostrare i primi segni di cambiamento intorno agli anni 70, quando si verificarono gli episodi di volatilità elettorale, bassa identificazione con i partiti tradizionali e la nascita di piccoli partiti che non si inserivano più all'interno delle fratture critiche teorizzate nel modello dei due politologi. Come analizzato in precedenza i motivi principali sono derivati dal cambiamento delle strutture delle società in seno alle società occidentali, ma possono essere ricondotte a due in particolare: un miglioramento significativo delle condizioni di vita degli individui e un elettorato sempre più istruito, in grado di rompere con la fiducia cieca nei confronti dei partiti. La nascita della cultura post-materialista crea infatti il terreno ideale per la nascita e la diffusione del critical citizen (Inglehart, 1999). Il cittadino critico è un tipo particolare di elettore che si è sviluppato nelle società post-industriali a causa del cambiamento valoriale e del benessere economico e che sviluppa una certa diffidenza verso le autorità e le istituzioni, ma non dei principi democratici. In questa fase storica definita post-moderna, in cui vi è un crescente sviluppo economico nel mondo occidentale, cala il rispetto nei confronti dell'autorità da parte del cittadino. Questo fenomeno ha fatto sì che governare è diventato più difficile di un tempo: storicamente, infatti, era comune da parte della cittadinanza la tendenza a essere deferenti nei confronti dell'autorità, ma i cittadini delle nuove società sono molto più esigenti. Questa condizione porta le persone a un controllo più approfondito nei confronti delle istituzioni gerarchiche. Inglehart (1999) afferma però che la gente non sta assolutamente perdendo fiducia nei valori democratici, ma al contrario, lo stesso pubblico che sta diventando critico è molto più interessato ad avere una vita più attiva nel mondo della politica e dell'associazionismo. Quindi, nonostante i cittadini delle società occidentali siano molto più critici nei confronti dei governi, la loro affezione per i principi democratici è molto più alta rispetto ai cittadini che vivono in contesti meno democratici, poiché questi

cambiamenti di valori non minano la democrazia, ma la rendono più partecipativa e sicura (Inglehart, 1999).

### 3. NATURA DEL CAMBIAMENTO VALORIALE: LE IPOTESI DI RONALD INGLEHART E LA PIRAMIDE DEI BISOGNI DI MASLOW

L'introduzione storica riguardante i movimenti studenteschi è servita per inquadrare meglio il clima che si respirava in quel periodo. Gli studenti con le azioni di protesta si affacciavano al mondo politico tramite la contestazione. Una contestazione molto profonda in grado di mutare le aspettative e i valori che questi avevano nei confronti del sistema politico. Da qui prende spazio l'ipotesi di una nuova frattura sociale incentrata sul conflitto che vede contrapposte le generazioni giovani nate dopo la Seconda guerra mondiale e quelle precedenti. Più che uno scontro generazionale siamo di fronte ad uno di tipo culturale: da una parte abbiamo coloro che antepongono la dimensione di valori tipicamente materialista, quali la sicurezza economica e fisica, dall'altra troviamo chi ha interesse verso questioni post-materialiste, che pone enfasi sulla qualità della vita e le libertà personali. L'Europa e il mondo occidentale sperimentarono una situazione di prosperità senza precedenti che spostò l'attenzione delle nuove generazioni verso obiettivi diversi verso i loro genitori. Nell'era post-industriale il soddisfacimento dei bisogni primari è dato per scontato e chi cresce in questo periodo senza sperimentare le carestie e la paura di una guerra imminente sviluppa bisogni inevitabilmente diversi. Perché quindi sta avvenendo questo cambiamento di valori? Questo fatto sembra collegato ad un insieme di cambiamenti economico sociali, tra cui un aumento dei livelli di istruzione, ma anche il cambiamento della struttura del lavoro e le reti di comunicazione di massa che sono sempre più efficaci ed estese, garantendo un'informazione più omogenea tra la popolazione. Due però sembrano i fenomeni più significativi: in primo luogo troviamo la prosperità senza precedenti sperimentata dalle nazioni occidentali durante i due decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. La stagnazione economica degli anni 80 non sembra aver annullato gli effetti dei venti anni di prosperità dal 1950 al 1970. In seconda analisi, dobbiamo nominare l'assenza totale di

guerra nel territorio europeo. Il semplice fatto che nessuna nazione occidentale sia stata invasa per trent'anni può avere conseguenze significative (Inglehart, 1977). Questo significa che le persone si sentono al sicuro da una eventuale minaccia bellica e le derrate alimentari non rappresentano un problema. Due elementi non da poco, anzi fondamentali, considerando che è una situazione nuova nella storia mondiale. Grazie a tutto ciò le nuove generazioni hanno cominciato ovviamente a sentire la necessità di altri tipi di bisogni, oltre a quelli materiali che sono ormai dati per scontati.

### 3.1 Piramide di Maslow

Come risultato dei fenomeni descritti in precedenza la popolazione occidentale ha sperimentato anni di eccezionale sicurezza economica e fisica, cominciando a dare importanza ad altri aspetti della vita. Questo è conseguente al fatto che le persone tendono a dare priorità ai bisogni che scarseggiano e siccome i bisogni primari non scarseggiano più il focus delle persone si sposterà verso altre necessità. Il lavoro di Maslow in tal proposito risulta interessante, dato che spiega in che direzione si muovono i bisogni ed a quali condizioni. Lo psicologo statunitense, infatti, sostiene che le persone agiscono per soddisfare dei bisogni che sono perseguiti in ordine gerarchico, determinata quindi da una urgenza relativa alla sopravvivenza individuale.



*Figura 1. La piramide dei bisogni di Maslow*

Come definito dalla figura 1 la piramide definisce i bisogni dal più urgente, che si trova alla base, a quelli meno immediati, posti in cima. Partendo dal gradino più basso troviamo quindi le necessità immediate, quelle con priorità massima che sono i classici bisogni fisiologici, come il sonno, il cibo e l'acqua. In una posizione gerarchica di poco inferiore troviamo il bisogno alla sicurezza fisica. Potrebbe sembrare anche questo una necessità con priorità massima, ma lo è solo in parte dato che una persona affamata, con molta probabilità, rischierà la vita per procurarsi del cibo. Questi due che abbiamo appena nominato sono i cosiddetti bisogni materialisti, quelli indispensabili alla sopravvivenza. Nel momento in cui non sono messi in discussione si può iniziare a perseguire altri obiettivi, ossia i bisogni post-materiali. I più importanti di questa categoria risultano essere quelli relativi all'affetto, quali l'essere amato ed amare, far parte di una famiglia o di un gruppo sociale; in sostanza può essere definito quel bisogno individuale di far parte di una comunità. Salendo di un gradino troviamo il bisogno di stima, che riflette la necessità di sentirsi accettati e rispettati poiché l'individuo vuole sentirsi competente e produttivo. La punta della piramide invece riguarda dei generici bisogni di autorealizzazione. Non sembra esserci una gerarchia interna a questa categoria, ma è chiaro il fatto che diventano importanti quando una persona ha realizzato tutti i bisogni materiali e di appartenenza. Gli ultimi tre gradini riflettono bisogni normali e apparentemente necessari per gli individui del nostro periodo storico, ma è evidente che si può non prestare loro attenzione nel momento in cui si viene privati di bisogni primari come la sicurezza ed il sostentamento.

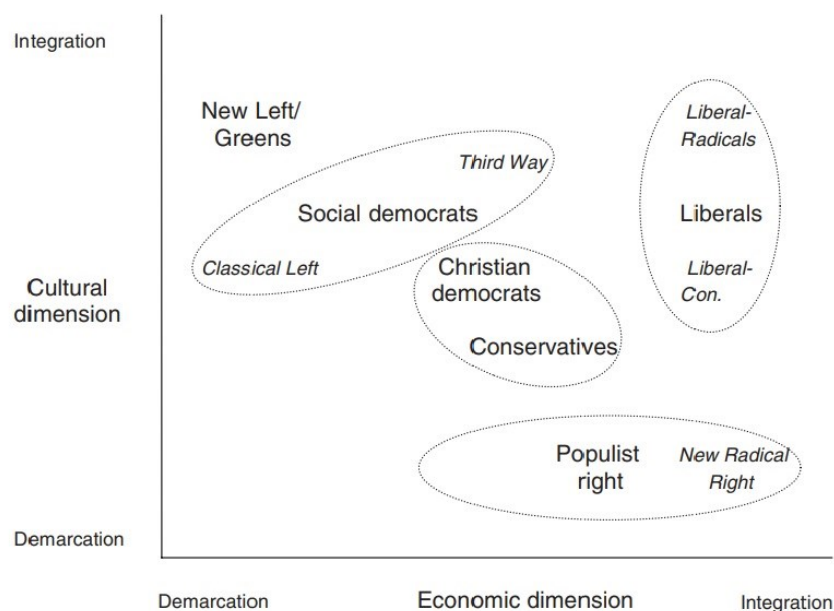
#### 4. TRA INTEGRAZIONE E DEMARCAZIONE: LA VISIONE DI KRIESI

In una prospettiva rokkiana anche il processo in atto di globalizzazione può essere visto come una nuova giuntura critica, che risulterà decisiva per la creazione di nuovi cleavages strutturali nei vari contesti nazionali (Kriesi, 2006). All'interno del mondo occidentale degli ultimi 60 anni vi è stato un costante abbassamento dei confini nazionali in grado di erodere il potere di questi a favore delle organizzazioni sovranazionali. La situazione che si è creata secondo l'autore può essere vista da due prospettive diverse: in primo luogo troviamo gli elettori, che per diverse cause di tipo economiche e sociali si ritrovano profondamente cambiati da un punto di vista dei valori personali, che si rifletterà

sicuramente sulle preferenze di voto. In seconda analisi troviamo i partiti politici, che si posizionano dal lato dell'offerta politica. Quest'ultimi devono essere in grado di intercettare il cambiamento valoriale degli elettori riformulando le loro proposte in base ai nuovi gruppi sociali che intendono mobilitare. Questi gruppi sono ovviamente il prodotto sociale di queste nuove fratture critiche. Partendo dal concetto sociologico di globalizzazione, questa può essere definita come "l'intensificazione delle relazioni sociali globali che collegano località distanti in un modo tale che gli eventi locali vengono modellati da eventi che si verificano a molte miglia distanti, e viceversa" (Giddens, 1991). Un mondo interconnesso quindi capace di modellare strutture sociali grazie ad avvenimenti globali.

Secondo Kriesi la struttura dei cleavages nel tempo è mutata: partendo dalla teoria classica di Lipset e Rokkan che struttura lo spazio politico tra le fratture centro/periferia, religiosa, rurale/urbana e capitale/lavoro, si sono ridotte a due soltanto: una di tipo culturale dovuta dal fatto che le società si trasformano in senso multiculturale grazie ai flussi migratori e una di tipo socio-economico, a causa della crescente integrazione dei mercati nell'economia mondiale. A differenza di Inglehart, la dimensione culturale è integrata da fattori nuovi: oltre a quello della protezione ambientale troviamo il tema della multiculturalità. La divisione che viene a crearsi all'interno delle società occidentali è tra i vincenti e i perdenti della globalizzazione. Da una parte troviamo i vincenti, coloro che vedono in maniera positiva il cosmopolitismo culturale, sono più tolleranti nei confronti delle altre culture e non si sentono minacciati da un mondo interconnesso. Fanno parte di questa categoria le persone con alti livelli di istruzione, imprenditori aperti verso la competizione mondiale e i lavoratori qualificati. Queste figure professionali hanno modo di essere competitivi nei mercati globali e, anzi, ne traggono vantaggio. Dall'altra parte troviamo invece i perdenti, ossia coloro che vogliono identificarsi con la propria cultura nazionale piuttosto che quelle straniere e vedono nei flussi migratori una minaccia per la propria comunità. Le persone che hanno una visione negativa sono tendenzialmente gli operai generici, gli impiegati poco specializzati, le piccole-medie industrie con un mercato locale. Questi vedono nella globalizzazione una minaccia alla propria cultura e alla loro posizione socio-economica. Viene definito così il nuovo cleavage di tipo culturale, che si struttura come la contrapposizione tra integrazione e demarcazione (Kriesi, 2006). Fino ad ora abbiamo affrontato la questione della domanda politica, ossia

il cambiamento delle strutture sociali che vanno a formare l'elettorato. Andando ad analizzare il lato dell'offerta politica invece, Kriesi ribadisce la bidimensionalità dello spazio politico attraverso due assi profondamente importanti. Il primo asse riguarda la dimensione socioeconomica che si sviluppa dalla frattura di classe, che contrappone un maggior intervento statale in economia e la libertà economica di mercato. Dalla antica frattura religiosa invece nasce la dimensione culturale che vede l'opposizione tra il cosmopolitismo e il nazionalismo. Lo scopo del lavoro è quello di capire come si muovono i partiti politici esistenti in Europa occidentale a causa dello scongelamento di fratture latenti, ma non solo. La nascita di questi nuovi cleavages può portare anche alla creazione di nuovi attori politici che si insinuano da una parte o l'altra della nuova frattura. Per i partiti "storici", infatti, può risultare difficile abbandonare i vecchi temi ed è proprio questo che favorisce la nascita di nuove organizzazioni politiche.



*Figura 2. bidimensionalità dello spazio politico e posizionamento delle famiglie di partito secondo Kriesi*

Come mostrato in figura 1, la bidimensionalità del sistema partitico permette di capire il posizionamento delle famiglie di partito comuni al mondo occidentale. L'asse verticale riguarda la dimensione culturale, quello orizzontale fa riferimento alla dimensione economica. Più ci si avvicina, in entrambi i casi, all'origine più si ha una visione di demarcazione: la demarcazione culturale riguarda una chiusura nei confronti del multiculturalismo, quella economica propone un maggiore intervento dello stato in economia. All'interno del grafico troviamo le tre famiglie storiche di partiti che si sono

consolidate nel panorama europeo. Questi sono i socialdemocratici, i liberali e i conservatori (o democristiani). Ma troviamo anche le nuove tipologie di partito che si sono create più recentemente: da una parte troviamo i partiti verdi e la nuova sinistra, mentre dall'altro lato la destra radicale e populista. Per quanto riguarda questi ultimi due tipi di partito il loro posizionamento è più semplice da individuare: nascono all'interno di questa nuova frattura, non hanno un bagaglio valoriale molto strutturato o una base elettorale storica a cui fare riferimento. Questi tipi di partiti andranno a mobilitare probabilmente i perdenti (destra radicale) e i vincenti (partiti verdi e nuova sinistra) della globalizzazione. I partiti tradizionali invece sembrano abbastanza incerti al nuovo cleavage e non hanno preso una posizione ben marcata. La loro incertezza è data da questi fattori:

1. sono divisi internamente per quanto riguarda la questione dell'integrazione e demarcazione
2. I partiti che fanno parte di alcune euro-famiglie sono divisi per quanto riguarda le proprie necessità nazionali.
3. non sono in grado di formare una forte alleanza tra i diversi interessi settoriali e culturali. (Kriesi, 2006)

Generalmente si può affermare che questi tipi di partiti vedono il processo di denazionalizzazione come qualcosa di vantaggioso e inevitabile, mantenendo le loro posizioni valoriali quasi immutate. Sia i partiti tradizionali di destra che quelli di sinistra formuleranno con tutta probabilità un programma per rappresentare i vincenti del progresso di globalizzazione, ma con sostanziali differenze. I partiti liberali, come mostrato anche nella figura 1, si posizionano verso una maggiore integrazione economica. Per quanto riguarda la dimensione culturale, la scelta ricadrà sui diversi attori nazionali, e le posizioni possono variare tra integrazione e posizioni più moderate. I partiti di sinistra invece vorranno con tutta probabilità combinare l'integrazione economica europea con il mantenimento delle protezioni sociali e del welfare, a discrezione delle ideologie politiche dei vari partiti: la posizione economica varierà nello spazio politico tra una posizione di sinistra classica e una posizione della "terza via" economica, ossia che combina elementi di interventismo pubblico al libero mercato. Questa linea interventista viene adottata dai nuovi partiti socialdemocratici che intendono avere una visione positiva dell'integrazione economica, combinando elementi neo-liberali senza però tralasciare le

preoccupazioni nei confronti della giustizia sociale. Dal punto di vista culturale invece la situazione risulta essere meno complicata, in quanto questa famiglia di partiti tende a adottare elementi di integrazione culturale. I partiti conservatori e democristiani affrontano invece il dilemma opposto: per quanto riguarda la dimensione economica tendono a sostenere la liberalizzazione e il libero mercato, ma socialmente e culturalmente sono nazionalisti e contrari all'apertura delle frontiere; la loro posizione nello spazio politico varierà in maniera sostanziale soprattutto lungo la dimensione culturale.

Lo scenario politico che viene a crearsi secondo Kriesi è molto interessante: l'autore afferma che avverrà un'intensificazione dei conflitti politici all'interno dei partiti tradizionali, ridefinendo i loro profili ideologici. In alcuni casi questi conflitti riescono a modificare e trasformare il partito, come nel caso del partito labourista britannico o l'FPÖ austriaco, ma nel momento in cui non succede (e la causa è da ricercare nella tendenza a rappresentare la parte dei "vincitori") si assiste ad una frammentazione politica, con l'ascesa di attori politici periferici che tendono a rappresentare le istanze dei "perdenti" (Kriesi ed al, 2006). I nuovi attori periferici, sia quelli di sinistra che di destra, usano l'euroscetticismo per mobilitare i propri elettori molto di più rispetto a quanto non facciano le loro controparti mainstream. Le spiegazioni date da queste due famiglie di partito sono però molto differenti. La sinistra radicale si oppone all'apertura delle frontiere poiché vede nella liberalizzazione economica una forte minaccia a livello nazionale per le classi popolari. La destra populista invece è contraria alle forme di concorrenza sociale e culturale esercitata nel mondo globalizzato nei confronti delle singole identità nazionali. Sono due i nemici identificati dalla destra radicale in questo processo cosmopolita, la cui colpa sarebbe quella di peggiorare lo stile di vita dell'uomo comune nell'Europa occidentale: in primo luogo abbiamo le élite politiche e i partiti tradizionali, rei di favorire una perdita delle tradizioni culturali europee, a seguire troviamo gli immigrati. Il punto centrale della loro narrazione è proprio fomentare le paure dei "perdenti" riguardo la rimozione dei confini nazionali e la perdita di valore della loro cultura, facendo appello sul senso comune superiore appartenente all'uomo medio.



## 5. PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA COME FRATTURA

### 5.1 Fasi di unificazione europea

Il processo di unificazione europea entra nel dibattito pubblico poco dopo la fine del secondo conflitto mondiale, facendolo in maniera lenta e costante. Diverse fasi hanno caratterizzato questo periodo storico:

- La prima fase è caratterizzata dagli accordi preliminari (1945-1957) in cui per la prima volta i principali leader degli stati europei si incontrano per definire i termini e le finalità di un'eventuale unione a livello continentale. Nacque così nel 1949 il Consiglio d'Europa, il primo passo per riunire gli stati del vecchio continente. Questa organizzazione si concentrava principalmente sui valori democratici, piuttosto che su principi prettamente economici e politici. Non era prevista immediatamente una autorità sovranazionale, ma poggiò le basi per dei dibattiti che puntavano a raggiungere quell'obiettivo. La prima comunità creata è la comunità europea del carbone e dell'acciaio, formatasi nel 1951, definita da Schuman come "un primo passo nella federazione d'Europa" (declaration of 9 May 1950). Questa fase vede crescere il consenso popolare per questo processo di unificazione europea, in quanto viene vista come un possibile argine alle future guerre nel continente. Pochi sono i contrasti che provengono dalle forze politiche dell'epoca: deboli perplessità sono avanzate però dalle destre nazionali e dai partiti comunisti di Francia e Italia. In particolare, Palmiro Togliatti esprimeva le sue incertezze nei confronti dei federalisti e della loro visione dell'Europa: il segretario del partito comunista italiano, infatti, auspicava una vera e completa unione europea, che comprendeva anche i paesi dell'est. Questa divisione netta del continente veniva vista da Togliatti come lo scenario perfetto per preparare alla guerra il mondo occidentale e quello orientale. (Adesso, 2012)
- La seconda fase (1957-1992) si apre con la firma dei trattati di Roma, con cui vennero istituite la Cee e l'Euratom, le cui finalità erano rispettivamente sviluppare un'unione doganale tra i paesi e integrare i settori dell'energia nucleare. La spinta verso una sempre maggiore integrazione a livello

- comunitario è evidente e l'iniziale integrazione dal punto di vista economico andava proprio verso questa direzione. Oltre a questo, gli stati promotori confidavano anche nell'Europa unita per raggiungere un maggior livello di autonomia dagli Stati Uniti. Nella seconda metà di questo periodo, la comunità europea diventò un punto di riferimento per quei paesi che uscivano dal blocco comunista, come ancora di salvataggio per ritrovare pace e stabilità. Così, mentre i paesi che prendevano parte al processo di integrazione aumentavano, anche il consenso popolare e della classe politica tradizionale cresceva. Le uniche parti politiche in disaccordo risultavano essere proprio i partiti estremisti, come le destre radicali, che si professavano dubbiose nei confronti della perdita di rilevanza degli stati membri e delle varie culture nazionali ritenute in pericolo.
- Con il trattato di Maastricht del 1993 è stata ufficialmente istituita l'Unione europea, i cui pilastri fondamentali sono la comunità europea, che avrebbe inglobato le organizzazioni precedentemente create, la politica estera e la sicurezza comune ed infine gli affari interni. Le forze politiche nazionali spinsero per attuare una comunità coesa dal punto di vista economico, considerata fondamentale per la riuscita dell'unione. Nel 2002 le banconote in euro sostituirono quelle nazionali, entrando in vigore in 19 paesi. Anche in questo periodo i partiti tradizionali erano favorevoli all'Europa unita, ma a seguito della crisi economica del 2008 si rafforzarono le idee euroscettiche in vari paesi comunitari: iniziò a prendere forma l'idea che l'Unione non prese le adeguate scelte per fronteggiare la crisi, anche a causa del caso greco. Partiti euroscettici e anti-establishment iniziarono a prendere consensi, riaccendendo sentimenti euroscettici e antitedeschi. Secondo la loro narrazione la Germania era l'artefice principale della recessione in corso in vari paesi dell'Europa meridionale.

Il modello di integrazione comunitaria ha compreso diverse fasi, il cui scopo era quello di unire sempre di più i paesi che ne fanno parte da un punto di vista economico, politico e sociale. Varie forze politiche, sin dall'inizio del processo, ne presero parte attivamente vedendo l'unione come qualcosa di necessario e positivo. Esistevano però attori politici che erano dubbiosi, in quanto l'integrazione avrebbe necessariamente causato una perdita

di rilevanza degli Stati membri, limitando il raggio d'azione dei governi. Il tema iniziò anche a spaccare l'opinione pubblica, favorita dalla crisi che limitava il potere d'acquisto dei cittadini e dalla classe politica divisa tra chi si riteneva europeista e chi invece euroscettico. Si accese quindi il dibattito sull'Europa portando il tema a polarizzare sempre di più la politica, favorendo la nascita di una nuova frattura critica.

L'ipotesi di questo nuovo cleavage di tipo culturale che nasce dai sentimenti euroscettici è stata anticipata da Taggart, il quale definisce l'euroscetticismo come "l'idea di un'opposizione contingente e qualificata, che esprime una incondizionata e palese opposizione al processo di unificazione europea" (Taggart, 1998, pp. 366).

In un lavoro con Szczerbiak del 2002, Taggart ipotizza l'esistenza di due tipi di euroscetticismo: l'hard euroscepticism e il soft euroscepticism.

Il primo indica un euroscetticismo in cui è presente un'opposizione completa al principio dell'Ue e dell'integrazione. I partiti che abbracciano questa ideologia credono che il proprio paese debba ritirare l'adesione e la politica nazionale debba fare tutto il possibile per opporsi all'intero progetto, così per come è concepito. È un'ideologia tipica delle destre radicali, le quali molto spesso richiedono un sostegno condizionato all'adesione all'Ue, ma a condizioni così impossibili che equivalgono ad un'opposizione alla loro adesione. Il secondo caso invece riguarda un euroscetticismo che non è contrario al principio di adesione all'Unione, ma è provocato dalle preoccupazioni riguardanti un eventuale interesse nazionale in contrasto con l'interesse dell'unione. Il punto di partenza identificato per la creazione di una frattura successiva alle teorie di Lipset e Rokkan è la serie di grandi riforme istituzionali che sono state fatte dopo gli anni 90 in Europa, che hanno causato cambiamenti significativi. La diminuzione delle barriere ai commerci internazionali, la creazione di una moneta unica e la libertà di circolazione all'interno dei confini comunitari ha esteso l'autorità dell'Unione europea in ampi settori della vita pubblica, trasformando i cittadini nazionali in cittadini Ue.

Tuttavia, questi processi di integrazione sollevarono questioni fondamentali di dominio ed appartenenza per coloro i quali erano interessati a difendere la cultura nazionale, la lingua, la sovranità nei confronti dell'afflusso di immigrati e contro le organizzazioni internazionali. Così come fu con la Rivoluzione russa, la crisi dell'euro e quella migratoria furono uno snodo critico per l'emergere di un cleavage transnazionale, poiché sono due argomenti che sono entrati sempre più spesso all'interno del dibattito pubblico

intensificando le divisioni all'interno dei partiti e portando alla nascita di nuovi attori politici. Come affermato da Hooghe e Marks la crisi economica del 2008 fu trasformata in una crisi europea quando la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato che i paesi dell'unione avrebbero dovuto affrontare la crisi separatamente, senza un piano comune di salvataggio delle istituzioni finanziarie. Sotto l'intensa pressione dell'opinione pubblica tedesca, che si opponeva con forza ai salvataggi dell'eurozona, la Merkel ha impegnato il suo governo a preservare l'articolo 125 del trattato di Maastricht, la clausola anti-bailout che proibisce responsabilità condivise o assistenza finanziaria tra i paesi dell'unione. Il risultato fu una serie di riforme fiscali nazionali che riuscirono a tenere a galla la moneta unica, ma prolungando l'austerità. Questa situazione ha sicuramente aiutato ad evitare il default delle nazioni fortemente indebitate ma ha creato una profonda spaccatura tra i paesi del nord creditori e quelli del sud debitori. Il risultato netto è stato quello di aumentare l'importanza del tema dell'integrazione europea nel dibattito interno, in particolare tra i gruppi e i partiti che assumono posizioni estreme (Hooghe, Marks. 2017).

## 5.2 Un nuovo cleavage transnazionale: GAL VS TAN

Alla luce dell'integrazione europea e delle crisi migratorie ed economiche che ha dovuto affrontare, Hooghe e Marks hanno ipotizzato che l'Europa è stata trasformata da questa nuova divisione.

Secondo la loro visione, il cambiamento nei sistemi di partito è un processo discontinuo che nasce da shock esterni al sistema dei partiti, e quello che è successo a partire dagli anni 2000 ha causato l'emergere di una nuova frattura critica nei confronti dell'immigrazione e l'integrazione europea.

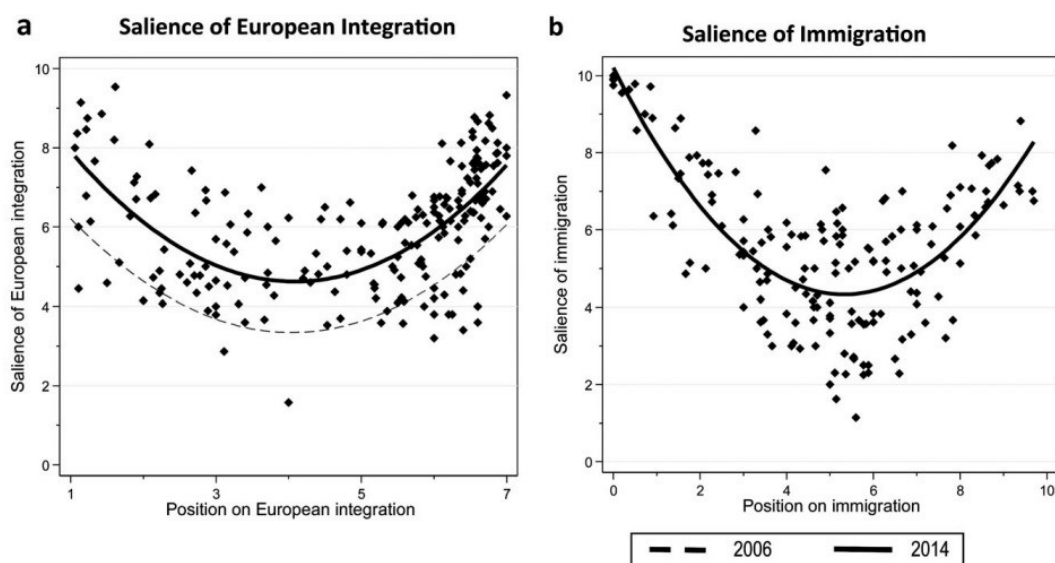


Figura 3 (a) Salienza del tema integrazione europea. (b) Salienza del tema immigrazione.

Come riportato nella figura 3(a) la salienza del tema integrazione europea è aumentata notevolmente dal 2006 al 2014. Nel primo anno preso in considerazione la media è stata di 4,6, mentre nel secondo è salita fino a una media di 5,93.

Non solo, ma la salienza è anche sbilanciata verso i partiti che cavalcano questa nuova frattura: sia coloro i quali si definiscono decisamente europeisti, sia quelli che si definiscono più euroscettici tendono a mobilitare il proprio elettorato rimarcando le tematiche riguardanti l'Europa.

I partiti moderati sulla questione sono i partiti tradizionali, i quali tendono a mobilitare l'elettorato grazie ad altri temi. Nella figura 3(b) invece si rivela che l'importanza attribuita all'immigrazione è simile a quella attribuita all'integrazione europea.

I partiti politici che assumono posizioni estreme nei confronti dell'immigrazione tendono ad enfatizzare la questione più di quelli che assumono posizioni moderate. E, come per la salienza dei partiti sull'Europa, la curva a U ha picchi verso l'alto per i partiti che assumono forti posizioni nei confronti della tematica. Questa figura ad U prova che i partiti tradizionali sono molto più attaccati alle loro tematiche storiche e che fanno fatica a staccarsi da queste andando a mobilitare issues differenti, ma prova anche che la società potrebbe trovarsi davanti ad una nuova frattura critica. Gli autori Hooghe e Marks chiamano questa frattura “transnazionale” in quanto il punto focale è “la difesa degli stili di vita, le forme politiche, economiche e sociali nazionali contro tutti gli attori esterni che cercano di modificarli e di prenderne il dominio” (Hooghe, Marks. 2017).

Nello studio riguardante i partiti politici e la base elettorale, si evidenzia che gli elettori sono cambiati da un punto di vista dei valori, mentre questo non è successo ai partiti tradizionali, che rimangono fermi sulle loro ideologie. Questo perché si fanno alcune assunzioni nella teoria dei cleavages: i sistemi di partito sperimentano rotture episodiche a causa di forze sociali esogene; i partiti politici sono programmaticamente inflessibili; e, di conseguenza, il cambiamento del sistema dei partiti avviene attraverso l'ascesa dei partiti "sfidanti" (Hooghe, Marks. 2017, pp. 110). Quindi a causa dell'inflessibilità ideologica e programmatica dei partiti tradizionali, un cambiamento esogeno nella struttura dei partiti tende a creare nuovi attori politici che si formano dentro a questa nuova frattura. All'interno delle società occidentali sono comparsi questi nuovi attori politici che si identificano con i poli dell'asse Gal/Tan, rappresentati rispettivamente dai partiti della sinistra verde e i partiti della destra radicale e populista. All'interno di questa nuova frattura notiamo che i gruppi che queste tipologie di partito tendono a mobilitare sono molto differenti. Dalla parte dei partiti orientati verso la dimensione Gal (green/alternative/libertarian) troviamo tendenzialmente i giovani, con un alto livello di istruzione, abitanti in grandi centri urbanizzati e che hanno capitali mobili. Sono tutte caratteristiche che li pongono in una posizione di vantaggio nel mondo sempre più interconnesso.

Dalla parte invece della dimensione Tan (traditional/authoritarian/nationalist) si ha il sostegno da parte della fascia di popolazione più anziana, che vive in contesti rurali, poco

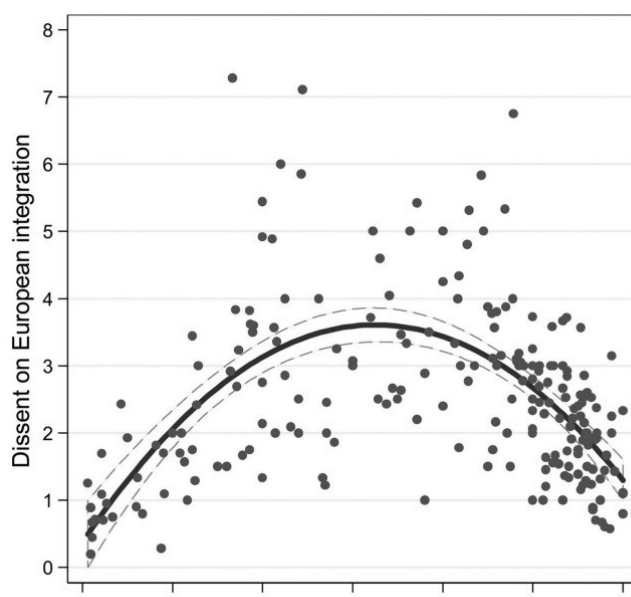


Figura 4. Dissenso sull'integrazione europea

istruita e nutre atteggiamenti nazionalisti. Questo tipo di elettorato trova generalmente impiego nelle industrie tradizionali e si sente minacciato dalle conseguenze del mondo globalizzato (Ceccarini, Diamanti. 2017). Parte dell'elettorato ha risposto ai cambiamenti delle società moderne cambiando i propri valori di riferimento, ma come detto in precedenza i partiti tradizionali non sono stati in grado di adeguarsi, favorendo la nascita di questi nuovi partiti in grado di rappresentare questa nuova dimensione rilevante.

La figura 4 ci mostra la compattezza all'interno dei partiti politici sulla questione dell'integrazione europea: sull'asse orizzontale troviamo l'integrazione europea (legata alla dimensione GAL/TAN), sull'asse verticale invece abbiamo il dissenso interno ai partiti. La curva a U rovesciata indica che i partiti che nascono all'interno di questa nuova dimensione, a differenza di quelli tradizionali, risultano essere molto compatti riguardo l'integrazione europea. Nonostante però la compattezza del partito riguardo alla questione, l'Europa e l'immigrazione sono percepite da punti di vista diametralmente opposti dai partiti politici TAN e GAL.

Mentre i partiti socialdemocratici, cristiani democratici, conservatori e liberali sono posizionati in modo simile su queste questioni, i partiti TAN e GAL assumono posizioni distinte che li collocano agli estremi di questa dimensione. Il transnazionalismo sotto forma di sostegno alla integrazione europea e alla libera circolazione è fortemente coerente con i valori social-libertari, cosmopoliti e universalisti dei partiti verdi. Allo stesso modo, ma nel campo opposto, il rifiuto dell'integrazione europea e dell'immigrazione sono al centro della difesa TAN della nazione contro le forze esterne che mettono in discussione i valori nazionali. I partiti TAN e GAL assumono posizioni più estreme sull'Europa e l'immigrazione rispetto ai partiti politici tradizionali e legano questi temi in una visione del mondo coerente. La conseguenza è che, considerandoli intrinseci ai loro programmi, danno a questi temi una grande importanza (Hooghe, Marks. 2017).

Gli autori affermano che i partiti vicini alla dimensione Gal si presentano nei sistemi partitici come partiti verdi, per quanto riguarda quelli Tan invece troviamo i partiti della destra radicale.

## CAPITOLO 3: ANALISI DEI VALORI DI RIFERIMENTO IN EUROPA

### 1. INTRODUZIONE

Molte cose sono cambiate dal 1977, anno della pubblicazione del famoso saggio: “The silent Revolution” di Ronald Inglehart, ad oggi. In quel periodo il mondo occidentale sperimentava una fase di sviluppo economico e sociale senza precedenti rispetto al passato, causato dal boom economico che aveva caratterizzato gli anni '50 e '60.

Tutta l'Europa occidentale si stava trasformando in una società industriale: a differenza della sola Inghilterra che conosce questa fase durante il XIX secolo, il resto degli stati europei si trovava in una situazione economica preindustriale. L'Italia, ad esempio, aveva sperimentato questo tipo di società solo parzialmente nelle regioni del nord durante l'età giolittiana. La società industriale è caratterizzata dalla grande importanza delle industrie a livello economico, che supera per numero di addetti, investimenti e Pil il settore agricolo e manifatturiero e dei servizi. Queste trasformazioni economiche comportano grandi cambiamenti anche a livello sociale, poiché in concomitanza con la nascita dei grandi centri industriali si sviluppano le società di massa e tutto ciò che ne consegue. Altro fatto importante è anche l'urbanizzazione che comporta questa fase storica, dato che nel secondo dopoguerra un gran numero di lavoratori precedentemente impiegati nel settore agricolo ha dovuto spostarsi in città e nei grandi centri urbanizzati. Questo ha causato l'aumento delle grandi città e delle zone suburbane circostanti caratterizzate da un alto tasso di attività economica. Dal punto di vista politico, le società industriali sono caratterizzate dalle divisioni tradizionali teorizzate da Lipset e Rokkan in cui a polarizzare la politica sono soprattutto le questioni relative alla classe e la religione.

Dagli ultimi decenni del XX secolo però si avvia una nuova fase, in cui il rapporto tra le classi sociali è mutato, così come i valori personali. Le società post-industriali sono infatti caratterizzate da un grande sviluppo tecnico e della ricerca scientifica, grazie al quale il settore più sviluppato di questa fase è il settore terziario e dei servizi. La maggior parte dei dipendenti non è più impiegata all'interno dei grandi complessi industriali, che anzi si sono avviati verso il processo di deindustrializzazione, delocalizzando parte dei processi produttivi in stati in cui il costo della manodopera è inferiore. Questi tipi di società dal punto di vista sociopolitico sono caratterizzate da persone profondamente



trasformate sotto l'aspetto dei valori e ideologie, in cui i tradizionali cleavage non riescono più a polarizzare la politica come nel passato. Una grande parte dell'elettorato ha raggiunto livelli di scolarizzazione elevati e risulta più critico nei confronti delle autorità (Inglehart, 1999). Questi importanti avvenimenti economici hanno comportato dal punto di vista sociale una rivoluzione importantissima, poiché le società postindustriali sono caratterizzate dalla forte presenza delle questioni post-materialiste. Ripartendo dalla questione materialismo/post materialismo, nelle società caratterizzate da forte stabilità economica e relativa sicurezza fisica le persone cambiano i propri bisogni. Così il dibattito politico si allontana in parte dai temi tradizionali come le fratture di classe e di religione per avvicinarsi a questioni chiamate post-materialiste. All'interno del suo famoso saggio "In "The Silent Revolution: Changing values and political styles among Western publics" del 1977 Inglehart spiega che i cambiamenti di valore avvengono in questo periodo grazie ad una serie di cambiamenti socioeconomici come l'aumento dei livelli di istruzione, le trasformazioni nella struttura occupazionale e lo sviluppo di reti di comunicazione di massa sempre più ampie ed efficaci. Ma due fenomeni sembrano particolarmente significativi. Il primo è la prosperità senza precedenti sperimentata dalle nazioni occidentali durante i decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, mentre la seconda è l'assenza di guerra totale sul suolo europeo. Il semplice fatto che nessuna nazione occidentale sia stata invasa per trent'anni può avere conseguenze significative. Le persone dell'epoca sperimentarono una situazione nuova, di relativa sicurezza fisica ed economica, quindi il cambiamento valoriale è inevitabile, soprattutto tra i più giovani e le generazioni che non hanno sperimentato la guerra e quello che ne consegue.

## 2. IPOTESI DI RICERCA

Come anticipato in precedenza, all'interno di questo capitolo andremo a condurre una analisi dei valori di riferimento in Europa: il punto di partenza è vedere se dopo circa cinquant'anni dall'analisi di Inglehart i valori all'interno delle coorti di età siano mutati o meno. Nel 1977 il set valoriale di riferimento è fortemente legato all'età degli intervistati, dato che le generazioni più giovani sono cresciute in una situazione di crescita economica molto forte e hanno con tutta probabilità sviluppato una tendenza a preferire temi più legati alla libertà individuale e alla partecipazione politica rispetto alle

generazioni più anziane, che probabilmente daranno maggior peso alle questioni economiche e di sicurezza fisica.

I paesi presi in considerazione per questa analisi saranno due, Germania e Italia. Le ragioni per cui sono stati scelti questi due paesi sono essenzialmente due. Il primo riguarda una questione economica, poiché possiamo infatti definire questi due Stati come “portavoce” di due schieramenti contrapposti: il primo rappresenta il nord Europa, generalmente stabile da un punto di vista economico, mentre il secondo rappresenta il sud Europa che, al contrario, è generalmente una zona più povera e instabile. Secondo le tesi di Inglehart, i cittadini che vivono in un paese ricco ed economicamente stabile sono più propensi a sviluppare e mantenere sentimenti post-materialisti (Inglehart,1977). Il secondo motivo è invece di tipo storico: sia l'Italia che la Germania sono due stati relativamente giovani, che si sono formati nello stesso periodo storico, hanno vissuto la fase di transizione democratica in maniera complicata passando anche un lungo periodo sotto un governo di tipo dittatoriale. Inoltre, sono entrambi risultati sconfitti a seguito della Seconda guerra mondiale, subendo molte perdite umane ed economiche.

Per quanto riguarda invece gli anni presi in considerazione, prendiamo tre orizzonti temporali differenti. Il primo anno sarà il 1970, periodo in cui le manifestazioni giovanili erano appena terminate e le generazioni del boom economico stavano per affacciarsi all'interno del mondo politico. Al contrario le coorti più vecchie si sono formate in un differente periodo storico ed economico, meno prospero rispetto a quello di questo periodo. Per quanto riguarda questo anno, ci aspettiamo una forte correlazione tra le variabili età e valori culturali di riferimento. Un altro orizzonte temporale è invece il 2020: è un anno molto recente ed è l'ultimo anno di cui esistono ad ora dati inerenti a questo tema. Oltre a questo tema prettamente pratico, mi sento di poter affermare con tutta probabilità che il tema materialismo/postmaterialismo è ormai ben interiorizzato nelle società europee: ci troviamo in una situazione di benessere diffuso da molto tempo e soprattutto le persone che facevano parte della generazione giovane negli anni 70 fanno ormai parte degli adulti di oggi. Per questo motivo è possibile presupporre che la relazione tra le due variabili sarà più debole. Infine, il terzo anno preso in considerazione è il 1990: è un anno di controllo, posto circa a metà tra i due estremi poiché sono due anni molto distanti da prendere in considerazione, per cercare di capire come si è evoluta la situazione.

Partendo da questi presupposti, andremo quindi ad analizzare come sono cambiati nel periodo che va dal 1970 al 2020 i valori culturali di riferimento in Italia e Germania. Date queste premesse procederemo ora ad analizzare le variabili e i metodi utilizzati per provare a rispondere agli interrogativi di ricerca.

### 3. INDICI E DATI

Per provare a rispondere a questa domanda di ricerca sono stati utilizzati i seguenti dataset:

- Eurobarometro ECS70 relativo all'anno 1970.
- Eurobarometro 34.0 relativo all'anno 1990
- Per quanto riguarda l'anno 2020 non è stato utilizzato alcun eurobarometro ma i dati che l'associazione World Values Survey, nella fascia temporale che va dal 2017 al 2020. Gli eurobarometri, infatti, hanno smesso di raccogliere dati inerenti all'orientamento valoriale di Inglehart nel 2010.

Con il fine di mantenere la ricerca il più possibile omogenea sono state prese in esame le stesse variabili per tutti e tre gli anni, che sono nazione, anno, età e le due variabili inerenti all'orientamento valoriale: primo e secondo obiettivo che, secondo gli intervistati, dovrebbe perseguire la politica nazionale. Come all'interno dello studio di Inglehart (1977), agli intervistati è stato chiesto di identificare il primo ed il secondo obiettivo che dovrebbe perseguire la politica in campo nazionale tra quattro items di riferimento:

- Mantenere l'ordine interno della nazione
- Dare ai cittadini più voce in capitolo nelle decisioni importanti del governo
- Combattere il caro-vita e l'aumento dei prezzi
- Proteggere la libertà di parola

Il primo ed il terzo items riguardano degli obiettivi di tipo materialista mentre il secondo e il quarto di tipo post-materialista. La scelta della prima di queste quattro voci ("mantenere l'ordine") riflette presumibilmente una preoccupazione per la sicurezza fisica; la scelta della terza voce ("combattere l'aumento dei prezzi") riflette presumibilmente un'alta priorità per la stabilità economica. Mi aspetto che le persone che hanno scelto una di queste voci sarebbero state relativamente propense a scegliere anche

l'altro elemento: la sicurezza economica e la sicurezza fisica tendono ad andare insieme. Se un paese viene invaso, per esempio, è probabile che ci siano sia disordine economico che perdita di vite umane. Al contrario, il declino economico è spesso associato a gravi disordini interni, come nel caso della Germania di Weimar (Inglehart, 1977). Se le persone pongono l'enfasi sull'ordine e la stabilità economica potremmo pensare che abbiano come priorità i valori materialisti. Al contrario, la scelta delle voci riguardanti la libertà di parola o la partecipazione politica riflette l'enfasi su due valori post-materialisti che, mi aspetto, tendano ad andare insieme. Il modello che andrò a costruire in seguito sarà quindi una bivariata che nell'arco di tempo che va dal 1970 al 2020 metterà in relazione la variabile indipendente X "fascia d'età" con la variabile dipendente Y "orientamento valoriale" per vedere se esiste una correlazione tra di esse e, nel caso, valutare la sua intensità. Per calcolare l'intensità della relazione utilizzerò due misure statistiche in particolare: il chi quadrato di Parson e il suo valore normalizzato, ossia la V di Cramer. Quest'ultima in particolare è la più utile per lo studio di relazione tra due variabili nominali, in quanto il suo valore non viene inteso in senso assoluto, ma è posto all'interno di una scala di valore che va da 0 a 1. Ovviamente, più il valore è vicino all'1, più l'intensità della relazione è forte.

#### 4. ANALISI-COSTRUZIONE DEGLI INDICATORI E ANALISI DESCRITTIVE

##### 4.1 EUROBAROMETRI del 1970 e del 1990

Per quanto riguarda il primo ed il secondo anno da me presi in considerazione, la costruzione degli indici è risultata la stessa, poiché i dataset erano strutturati allo stesso modo.

Ho innanzitutto iniziato con la ricodifica della variabile v5 inerente all'età, per trasformarla in una variabile divisa in tre fasce d'età, che rappresenteranno le tre coorti di riferimento: giovani (dai 15 ai 34 anni), adulti (dai 35 ai 64 anni) e infine anziani (65 e più anni). La decisione di strutturare così le fasce d'età è dettata dal fatto che, soprattutto ai giorni d'oggi, l'età in cui i giovani riescono a raggiungere l'indipendenza economica supera spesso i trent'anni d'età. La fascia centrale rappresenta le persone lavoratrici, mentre la fascia degli anziani rappresenta l'età presumibilmente imputabile ai pensionati.

Penso che queste motivazioni possano risultare corrette per rendere queste categorie di età il più possibile omogenee per quanto riguarda le abitudini e lo stile di vita. Le

FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-1970						FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-1990					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa			Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Giovani	1317	34,5	34,5	34,5	Valido	Giovani	1176	38,0	38,0	38,0
	Adulti	2045	53,5	53,5	88,0		Adulti	1465	47,3	47,3	85,3
	Anziani	458	12,0	12,0	100,0		Anziani	455	14,7	14,7	100,0
	Totale	3820	100,0	100,0			Totale	3096	100,0	100,0	

Figura 1 frequenza dell'indice fasce d'età per l'anno 1970      Figura 2 frequenza dell'indice fasce d'età per l'anno 1990

frequenze inerenti alle fasce d'età per questi due anni presi in considerazione risultano quindi essere quelle in figura 1 e figura 2.

In entrambi i casi la classe d'età più rappresentata è quella relativa alla fascia Adulti, con una media di circa 44 anni. Per quanto riguarda invece la costruzione dell'indice "INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE" il lavoro svolto è stato un po' più complesso. Agli intervistati è stato infatti chiesto di rispondere quali fossero i due obiettivi che dovrebbe perseguire la politica nazionale tra quattro items di riferimento, due considerati di stampo materialista e due di stampo postmaterialista. Le categorie di riferimento che ho costruito sono tre: coloro i quali hanno scelto come primo e secondo items i due obiettivi di stampo materialista ("Mantenere l'ordine interno della nazione" e "Combattere il caro-vita e l'aumento dei prezzi") sono stati categorizzati sotto la categoria 1-Materialisti, al contrario coloro i quali hanno scelto i due items post-materialisti ("Dare ai cittadini più voce in capitolo nelle decisioni importanti del governo" e "Proteggere la libertà di parola") sono stati invece raggruppati all'interno della categoria 3-Postmaterialisti. Tutte le combinazioni che comprendevano la scelta di un obiettivo materialista e uno post-materialista sono state riunite nel gruppo 2-Misti. La distribuzione delle frequenze è risultata quindi la seguente:

INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-1970						INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-1990					
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa			Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	materialista	1454	38,1	40,9	40,9	Valido	materialista	708	22,9	23,5	23,5
	misto	1680	44,0	47,2	88,1		misto	1851	59,8	61,3	84,8
	post-materialista	424	11,1	11,9	100,0		post-materialista	459	14,8	15,2	100,0
	Totale	3558	93,1	100,0			Totale	3018	97,5	100,0	
Mancante	Sistema	262	6,9			Mancante	Sistema	78	2,5		
Totale		3820	100,0			Totale		3096	100,0		

Figura 2 frequenza indice di orientamento valoriale-1970      Figura 1 frequenza indice di orientamento valoriale-1990

In tutto le persone prese in esame sono state 3820 (1806 italiane e 2014 tedesche) per l'anno 1970 e 3096 (1073 italiane e 2023 tedesche) per l'anno 1990.

## 4.2 WORLD VALUES SURVEY 2017-2020

Come anticipato in precedenza, i dati utilizzati per l'anno 2020 non sono stati estratti dagli eurobarometri, ma grazie all'utilizzo del sito World Values Survey. La scelta è stata dettata dal fatto che gli eurobarometri hanno smesso di raccogliere dati riguardanti gli items di riferimento di Inglehart dopo il 2010, per cui ho scaricato il database specifico riguardante il periodo 2017-2020 dal sito [worldvaluessurvey.org](http://worldvaluessurvey.org). Per questa annata non erano presenti le scelte riguardanti il primo ed il secondo obiettivo che dovrebbe perseguire la politica nazionale di riferimento, ma gli intervistati erano già suddivisi in tre categorie di riferimento (1-Materialisti, 2-Misti, 3-Postmaterialisti.). per quanto riguarda le fasce d'età, ne erano invece presenti 6: 16-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64 e 65 o più anni di età.

Sono stati riportati così all'interno del database e sono in seguito stati ricodificati nelle tre fasce d'età utilizzate anche in precedenza, col fine di rendere la ricerca omogenea. La frequenza riguardo questi dati è la seguente:

**FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-2020**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulativa
Valido	Giovani	1340	22,4	22,4	22,4
	Adulti	3075	51,5	51,5	73,9
	Anziani	1556	26,1	26,1	100,0
	Totale	5971	100,0	100,0	

*Figura 3 frequenza dell'indice fasce d'età per l'anno 2020*

i casi totali per quest'anno di riferimento sono quindi 5971, così ripartiti: 2281 italiani e 3690 tedeschi.

## 5. ANALISI DEI DATI

Successivamente alla ricodifica degli indici e delle variabili si è continuato con la creazione delle tavole di contingenza dividendo i dati per le tre annate prese in considerazione. Le tavole di contingenza sono state create incrociando la variabile x relativa all'età con la variabile y riguardante l'orientamento valoriale.

Poiché le celle risultavano popolate non ho ritenuto necessario procedere con la ricodifica delle variabili.

### 5.1 Anno 1970

Come accennato anche in precedenza, l'anno 1970 è un anno molto importante per quanto riguarda i valori di riferimento in Europa. La Seconda guerra mondiale è ormai alle spalle e gran parte degli stati europei si trova in una situazione di forte crescita economica. Oltre a questo, la generazione nata e cresciuta in questo fortunato periodo storico partecipa attivamente alla vita politica nazionale, spostando l'attenzione dell'opinione pubblica verso nuovi obiettivi anche attraverso la partecipazione alle manifestazioni pubbliche.

Dando uno sguardo ai dati del 1970 ricavati dalle tabelle di contingenza create, possiamo iniziare a trarre queste conclusioni. I dati presenti in Italia mostrano che i dati validi, su 1806 casi totali, siano 1693.

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE			
			materialista	misto	post-materialista	Totale
fasce d'età in tre categorie	Giovani	Conteggio	132	304	127	563
			23,4%	54,0%	22,6%	100,0%
	Adulti	Conteggio	374	490	90	954
			39,2%	51,4%	9,4%	100,0%
	Anziani	Conteggio	98	71	7	176
			55,7%	40,3%	4,0%	100,0%
Totale	Conteggio	604	865	224	1693	
		35,7%	51,1%	13,2%	100,0%	

Figura 4 tabella di contingenza dell'anno 1970 in Italia

La tabella raffigurata qui a fianco ci mostra la contingenza tra l'età e l'indice di orientamento valoriale in Italia.

Come poteva essere prevedibile, la categoria "Giovani" ha fatto registrare la percentuale più alta tra i postmaterialisti che supera gli "Adulti" e gli "Anziani" rispettivamente di 13 e 18 punti percentuali. Quest'ultima categoria poi registra il 55% di persone che rientrano tra i materialisti e solo il 4% si identifica come post-materialista. Nell'Italia del 1970 la componente dell'età è molto forte per categorizzare le persone lungo la scala materialista, e tutto ciò è confermato grazie alle misure simmetriche relative:

Misure simmetriche			
		Valore	Significatività approssimata
Nominale per nominale	Phi	,255	,000
	V di Cramer	,181	,000
N di casi validi		1693	

Figura 5 misure simmetriche del 1970 in Italia

In primo luogo, la misura del chi-quadro è di 110,4 con una significatività di valore inferiore al 5% (il suo valore esatto è di 0,00001), che è la soglia sotto alla quale accettiamo l'ipotesi di

relazione tra la x e y. Come seconda misura valutiamo ora la V di Cramer, grazie alla quale riusciamo a comprendere l'intensità della relazione tra le due variabili: la misura che troviamo è di 0,181, la quale ci conferma che è presente un sufficiente grado di relazione tra di esse. Per quanto riguarda la Germania invece, i casi riportati nello stesso anno sono 2014 di cui 1865 validi e 149 mancanti.

Come mostrato nella tabella in figura 6, i tedeschi del 1970 risultano in media molto più propensi a definirsi materialisti rispetto agli italiani dello stesso periodo. La categoria dei giovani post-materialisti è di 3 punti percentuali inferiore rispetto al caso italiano e in generale tutte le categorie d'età risultano più materialiste rispetto all'Italia.

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE			
			materialista	misto	post-materialista	Totale
fasce d'età in tre categorie	Giovani	Conteggio	206	344	130	680
			30,3%	50,6%	19,1%	100,0%
	Adulti	Conteggio	506	390	65	961
			52,7%	40,6%	6,8%	100,0%
	Anziani	Conteggio	138	81	5	224
			61,6%	36,2%	2,2%	100,0%
Totale	Conteggio	850	815	200	1865	
		45,6%	43,7%	10,7%	100,0%	

Figura 6 tabella di contingenza. Germania-1970

Il caso della fascia “anziani” ci mostra infatti che il 61,6% dei tedeschi con 65 anni o più si definiscono materialisti, 5 punti

percentuali in più rispetto all'Italia.

Nonostante le differenti percentuali, tra i due Stati si nota una certa somiglianza tra i dati, con i giovani che sono sicuramente i più propensi a riconoscersi nei valori post-materialisti, e tutto ciò è confermato anche dalle misure statistiche: l'intensità della relazione misurata attraverso la v d Cramer è di 0,197, un valore addirittura più alto rispetto al caso italiano. Quello che i dati relativi all'anno 1970 ci hanno mostrato può essere sintetizzato in questa maniera: in quel periodo di tempo, l'Italia e la Germania erano molto simili da un punto di vista valoriale. Buona parte dei giovani, essendosi sviluppati e cresciuti in un periodo di forte sviluppo economico, cominciavano a sviluppare forti sentimenti post-materialisti, votati quindi al preferire obiettivi libertari rispetto a quelli economici o legati alla sicurezza fisica. Dall'altra parte invece troviamo le due categorie d'età degli adulti e degli anziani che, soprattutto in Germania, sono poco propensi ad un'apertura in senso progressista. Ricordiamo che questi due paesi sono usciti fortemente danneggiati durante la Seconda guerra mondiale: questo dato è quindi perfettamente logico da questo punto di vista, poiché le generazioni che hanno vissuto le



due guerre mondiali e la scarsità dei beni di prima necessità saranno sicuramente meno propense a intraprendere un cambiamento valoriale.

### 5.2 Anno 1990

Il decennio degli anni 90 si apre in Europa nel segno di una forte contrazione economica. Soprattutto in Italia, siamo lontani dalla situazione del boom generato a causa dei fondi economici americani a seguito del piano Marshall.

La Germania federale invece si avvicina alla riunificazione con la Germania democratica, fino ad allora sotto la protezione del blocco sovietico. L'economia tedesca risulta comunque più stabile rispetto a quella italiana. I dati tendono a mostrare che queste premesse vanno nella direzione corretta: nel momento in cui si assiste ad una crisi economica, i valori lungo l'asse post-materialista vanno a concentrarsi verso posizioni materialiste. I dati della situazione italiana, durante questo periodo, vanno infatti

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-1990			
			materialista	misto	post-materialista	Totale
FASCE DETÀ IN 3 CATEGORIE-1990	Giovani	Conteggio	103	273	65	441
			23,4%	61,9%	14,7%	100,0%
	Adulti	Conteggio	150	280	38	468
			32,1%	59,8%	8,1%	100,0%
	Anziani	Conteggio	49	83	6	138
			35,5%	60,1%	4,3%	100,0%
Totale	Conteggio	302	636	109	1047	
		28,8%	60,7%	10,4%	100,0%	

Figura 7 tabella di contingenza. Italia-1990

controtendenza rispetto al 1970: nella tabella di contingenza mostrata in figura 7, dimostra che rispetto a 20 anni prima gli italiani sono, in tutte le categorie, molto meno

propensi a identificarsi come post-materialisti: in compenso però, la categoria con più persone risulta essere quella mista.

Il dato più significativo riguarda sicuramente quello dei giovani: rispetto al 1970, i post-materialisti sono diminuiti di circa 8 punti percentuali, mentre i materialisti risultano stabili. Trovare un motivo valido per questa situazione è abbastanza complicato dato che

		Valore	Significatività approssimata
Nominale per nominale	V di Cramer	,106	,000
N di casi validi		1047	

Figura 8 misure simmetriche-1990 Italia

questo risultato è controintuitivo. Mi sarei infatti aspettato che la quota di post-materialisti fosse più alta, soprattutto tra i più giovani o

che per lo meno rimanesse stabile con i dati del 1970. Dando uno sguardo alle misure

simmetriche, notiamo che, in vent'anni, l'intensità della relazione tra le due variabili è diminuita: la V di Cramer ha un valore di 0,106. Per cui si può pensare che rispetto al 1970 la variabile legata all'età sia poco predittiva nei confronti dell'indice valoriale. Questo è possibile poiché, nel tempo, i valori post-materialisti sono probabilmente diventati più rilevanti per molte categorie di persone. Altro aspetto importante da sottolineare è il fatto che la categoria valoriale più numerosa in tutte le fasce d'età è quella mista. La situazione tedesca dello stesso periodo è simile per molti aspetti, ma con la differenza che in tutte le fasce d'età è più marcata la tendenza a identificarsi nei valori post-materialisti.

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-1990			
			materialista	misto	post-materialista	Totale
FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-1990	Giovani	Conteggio	102	460	149	711
			14,3%	64,7%	21,0%	100,0%
	Adulti	Conteggio	203	591	168	962
			21,1%	61,4%	17,5%	100,0%
	Anziani	Conteggio	101	164	33	298
			33,9%	55,0%	11,1%	100,0%
Totale	Conteggio	406	1215	350	1971	
		20,6%	61,6%	17,8%	100,0%	

Figura 10 tavola di contingenza-1990 Germania

due categorie polari sono differenti: nel campione preso come riferimento nella Germania del 1990 sia tra i giovani che tra gli adulti e gli anziani sono in percentuali minori i materialisti e maggiori i post-materialisti rispetto al caso italiano.

		Valore	Significatività approssimata
Nominale per nominale	V di Cramer	,117	,000
N di casi validi		1971	

Figura 9 misure simmetriche-1990 Germania

sono più postmaterialiste rispetto al caso italiano è perché coloro che hanno partecipato alle manifestazioni del '68 sono diventati adulti. Le misure simmetriche risultano, anche se di poco, superiori. In questo caso abbiamo che la V di Cramer assume il valore di 0,117, che descrive il legame tra le due variabili come buono. In sintesi, l'anno 1990 è un anno che rispetto al periodo degli anni 70 descrive una società molto diversa: sia in Italia che in Germania vi è una tendenza generalizzata a identificarsi molto meno come materialisti rispetto ai dati di 20 anni prima. A titolo di esempio, gli anziani tedeschi materialisti sono passati dal 61,6% al 33,9% in questo arco di tempo. Un cambiamento

Come evidenziato dalla figura 9, la categoria più numerosa rimane sempre quella mista come nel caso italiano, ma le

questo caso specifico penso si possa parlare di “effetto generazionale”. Se le categorie più anziane

notevole, dato che si sono quasi dimezzati. Dall'altra parte invece abbiamo che la stessa categoria post-materialista si è quintuplicata in soli vent'anni, passando dal 2,2% all'11,1%. In Germania quindi, la situazione sembra essere ben delineata, la tendenza a passare da materialisti a post-materialisti è chiara. In Italia invece i dati raccontano uno scenario un po' differente: l'unica categoria che è aumentata in maniera uniforme è stata la categoria "mista". Per quanto riguarda i materialisti, sono sicuramente diminuiti in proporzione rispetto al 1970, ad esclusione dei giovani, che rimangono stabili. Tra i post-materialisti invece abbiamo una situazione particolare, poiché, pur restando la categoria più numerosa, è diminuita di circa 8 punti percentuali in questo arco temporale passando dall'22,6% al 14,7%. Anche gli adulti hanno evidenziato questa tendenza, ma in misura molto inferiore. Ciò ci porta a notare che la situazione tra i due Stati è molto diversa da un punto di vista sociale. La Germania è diventata molto più progressista da questo punto di vista rispetto agli italiani.

### 5.3 Anno 2020

L'ultimo anno preso in esame è invece relativo ai giorni nostri. I dati più recenti inerenti all'orientamento valoriale che ho potuto reperire sono quelli relativi ai World Value Surveys nella fascia temporale che va dal 2017 al 2020. Quest'anno preso in esame è un anno molto complesso sotto molti punti di vista: il 2020 è innanzitutto l'anno in cui nel mondo occidentale è scoppiata la pandemia di coronavirus. Le nostre abitudini sono sicuramente cambiate, così come la nostra percezione valoriale. Oltre a questo, possiamo anche dire che nella maggior parte dei casi la crisi recente è passata.

Andando a dare uno sguardo ai dati possiamo notare quanto segue: la situazione italiana è di molto cambiata rispetto al 1990, e la tendenza è quella di un aumento generalizzato nell'identificazione nei confronti dei valori post-materialisti.

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-2020			
			Materialista	Misto	Postmaterialista	Totale
FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-2020	Giovani	Conteggio	59	259	113	431
			13,7%	60,1%	26,2%	100,0%
	Adulti	Conteggio	237	713	203	1153
			20,6%	61,8%	17,6%	100,0%
	Anziani	Conteggio	178	328	78	584
			30,5%	56,2%	13,4%	100,0%
Totale		Conteggio	474	1300	394	2168

Figura 11 tabella di contingenza-2020 Italia

Dando uno sguardo alla tabella in figura 11 tutto ciò risulta evidente. Se nell'anno

1990 il numero dei post-materialisti era diminuito rispetto al 1970, nel 2020 è aumentato di circa 8 punti percentuali in totale. Tra questi si nota soprattutto il cambiamento per quanto riguarda la categoria più vecchia, in quanto la percentuale di anziani post-materialisti è più che triplicata, passando dal 4,3% al 13,4%. Anche il numero dei materialisti è diminuito in questo arco temporale, andando ad evidenziare questa tendenza, mentre rimane stabile e maggioritaria la categoria “mista” che si assesta al 60,7% del totale.

	Valore	Significatività approssimata
Nominale per nominale V di Cramer	,117	,000
N di casi validi	2168	

Figura 12 misure simmetriche-2020 Italia

assestarsi a 0,117 per quanto riguarda la V di Cramer. Questo significa che, come per gli anni scorsi, una relazione tra le due variabili esiste, ma è sicuramente inferiore ai dati del 1970.

Anche i dati della Germania riflettono questa direzione, ma in maniera amplificata. Una grossa fetta della popolazione è post-materialista, ed è la seconda categoria più numerosa dopo a quella mista. Andando a guardare le percentuali totali, solo il 7,8% della popolazione presa in esame è materialista a fronte del 36,3% di post-materialisti e il 55,9% per quanto riguarda la categoria “mista”. Una gran differenza rispetto ai dati italiani o agli stessi tedeschi di 30 anni prima. Inaspettatamente, la categoria con la percentuale più alta di post-materialisti non è quella dei giovani, ma degli adulti, che

			INDICE DI ORIENTAMENTO VALORIALE-2020			
			Materialista	Misto	Postmaterialista	Totale
FASCE D'ETÀ IN 3 CATEGORIE-2020	Giovani	Conteggio	47	480	305	832
			5,6%	57,7%	36,7%	100,0%
	Adulti	Conteggio	125	958	686	1769
			7,1%	54,2%	38,8%	100,0%
	Anziani	Conteggio	97	490	260	847
			11,5%	57,9%	30,7%	100,0%
Totale			269	1928	1251	3448
			7,8%	55,9%	36,3%	100,0%

Figura 13 tabella di contingenza-2020 Germania

percentuale di post-materialisti aveva superato quella dei materialisti in questa categoria, sia per quanto riguarda gli altri anni, sia per quanto riguarda l'Italia.

Le misure simmetriche italiane per questo periodo risultano simili a quelle degli anni precedenti, andando ad

contano il 38,8% del totale. Un dato sorprendentemente alto è anche quello degli anziani, in cui mai prima di questi dati la

Questi dati aprono anche un altro possibile scenario: guardando alla diffusione dei dati tedeschi non si nota alcuna tendenza delle categorie più anziane ad essere più materialiste

		Valore	Significatività approssimata
Nominale per nominale	V di Cramer	,069	,000
N di casi validi		3448	

*Figura 14 misure simmetriche-2020 Germania*

(come negli altri casi) o relazione tra le due variabili. Tutte le categorie d'età sono relativamente omogenee a preferire gli ideali post-

materialisti, rispetto a quelli materialisti. Questa tendenza è evidente andando a guardare le misure statistiche di riferimento. La V di Cramer di questo periodo è molto bassa, di solo 0,069 come riportato in figura 14. Essendo che questa misura va a identificare il grado di relazione che intercorre tra due variabili, un numero basso ci fa capire che, secondo i dati tedeschi del 2020, l'appartenenza ad una fascia d'età non è in grado di spiegare, nemmeno in parte, un target di riferimento valoriale. Quindi secondo questi dati, l'appartenenza ad una certa fascia d'età non comporta l'identificazione in una categoria valoriale di riferimento come successo negli altri due anni presi in considerazione.

## 6. Considerazioni conclusive

Ripartendo dalle ipotesi precedenti, per cui si intende verificare il collegamento tra la variabile dell'età con quella relativa ai valori di riferimento in tre anni diversi possiamo affermare che: il primo anno preso in considerazione, ossia il 1970, è l'anno in cui sia in Italia che in Germania, l'intensità della relazione è più forte. L'appartenenza ad una categoria dell'età fa sì che sia più probabile avere a riferimento un certo tipo di atteggiamento valoriale per alcuni motivi differenti.

Per quanto riguarda l'Italia, gli anni Sessanta si sono conclusi in maniera piuttosto turbolenta a causa delle manifestazioni studentesche. È stato un paese in cui le manifestazioni studentesche del '68 sono state piuttosto presenti e impetuose. Le richieste portate avanti dai giovani manifestanti avevano come obiettivo anche la battaglia per diritti civili, spostando l'attenzione verso tematiche post-materialiste. Per questo motivo la relazione tra le fasce d'età e gli indici valoriali è piuttosto alta in questi anni. Anche in Germania vi sono state manifestazioni giovanili nello stesso periodo, ma con forza moderata rispetto al caso italiano. Il motivo principale per cui la relazione tra le due

variabili è presente è da ricercarsi soprattutto tra i motivi economici. Come ipotizzato da Inglehart, i tedeschi delle coorti d'età più anziane "hanno sperimentato carestia e il massacro durante la Prima guerra mondiale, seguiti da una grave inflazione, la Grande Depressione e la devastazione, l'invasione e le massicce perdite di vite umane durante la Seconda guerra mondiale. Le sue coorti più giovani sono cresciute in condizioni relativamente pacifiche in quello che ora è uno dei paesi più ricchi del mondo. Se i tipi di valori dovessero riflettere davvero le esperienze formative, potremmo aspettarci di trovare differenze relativamente grandi tra le coorti tedesche più anziane e quelle più giovani" (Inglehart, 1971 pp. 24). I dati ci mostrano proprio questo: le coorti d'età tedesche più anziane sono risultate meno post-materialiste rispetto a quelle italiane.

Dagli anni 90 in poi la situazione è però cambiata: secondo i dati è la Germania il paese che ha ricondotto ad aumentare sempre di più l'identificarsi come post-materialisti, in tutte le categorie d'età. I motivi economici sono importantissimi per spiegare questa tendenza, in quanto la Germania dell'epoca si apprestava a diventare una delle economie più stabili del panorama europeo. Per quanto riguarda l'Italia invece in questo anno c'è un cambio di rotta importante: i post-materialisti sono diminuiti rispetto a vent'anni prima. Questo può essere dettato da molti fattori, soprattutto politici ed economici. In primo luogo, abbiamo i partiti politici del periodo, che si basano ancora in gran parte sulle vecchie fratture tradizionali. Per quanto riguarda la situazione economica invece, abbiamo assunto prima che, all'aumentare del benessere fisico ed economico, i valori di riferimento si spostano verso posizioni post-materialiste. Come detto in precedenza, l'Italia di quel periodo era lontana dal benessere economico a seguito del boom degli anni 50-60. Inoltre, gli anni 80 sono stati caratterizzati da forti crisi finanziarie, che hanno diminuito il potere di acquisto delle famiglie italiane. Questa può essere una buona spiegazione per spiegare i risultati di questi dati.

Infine, troviamo i dati del 2020. I campioni utilizzati non derivano dagli eurobarometri, ma dalla WVS, che ci ha permesso di avere più dati su cui eseguire la ricerca. La società è cambiata moltissimo dagli anni '90 e questo è ancora più chiaro guardando i dati e le tabelle ricavate. Il paese che ha più persone post-materialiste è la Germania, confermando la tendenza dei dati precedenti, oltre che portare uno scenario un po' differente rispetto a quelli visti in precedenza: la relazione tra le fasce d'età e l'indice valoriale è molto basso. Ciò significa che vi è omogeneità nell'identificarsi come post-materialisti,

indipendentemente dall'età. L'Italia invece riflette meglio questa differenza d'età, per cui le coorti anziane sono più inclini nell'identificarsi come materialisti.

#### 7. Un confronto con la “rivoluzione (in)compiuta” di Cristina Pasqualini

All'interno del volume “come cambiano gli italiani” curato da Ferruccio Biolcati, Giancarlo Rovati e Paolo Segatti del 2020 è presente il capitolo: “Una rivoluzione incompiuta” di Cristina Pasqualini, la quale esegue una ricerca molto approfondita riguardo al cambiamento valoriale degli italiani. Questa ricerca occupa uno spazio temporale vasto, utilizzando dati sui valori postmaterialisti dal 1981 fino al 2018. I risultati che mostra l'autrice sono molto interessanti poiché la conclusione a cui giunge è diversa rispetto a quelli a cui giungo io con i dati in mio possesso. All'interno del saggio vengono proposte le linee interpretative e il quadro teorico impostato da Ronald Inglehart, secondo cui prolungati periodi di prosperità tendono ad incoraggiare la diffusione dei valori postmaterialisti. Questa relazione non è lineare, ma il livello economico viene integrato dall'ipotesi della socializzazione. Per quanto riguarda l'ipotesi economica e della scarsità, ne abbiamo già ampiamente parlato nel capitolo precedente, all'interno del paragrafo riguardante la piramide dei bisogni di Maslow. Interessante ora approfondire l'ipotesi della socializzazione, secondo cui l'adattamento non è immediato per quanto riguarda la relazione tra le priorità valoriali e l'ambiente socioeconomico. Una data generazione cresciuta durante un periodo di crisi conserverà, anche a fronte di cambiamenti socioeconomici importanti, valori materialisti. Secondo questa prospettiva, la formazione in età giovanile tende a strutturare i valori di una generazione, che tenderanno a rimanere anche in età adulta (Pasqualini, 2020). All'interno della ricerca vengono individuate cinque generazioni di riferimento e il loro cambiamento valoriale durante i quarant'anni.

Le generazioni analizzate sono le seguenti dalla più anziana alla più giovane: gli InterWars (prima del 1945), i baby boomers (dal 1945 al 1964), la generazione x (dal 1965 al 1984), i millennials (dal 1985 al 1994) e la generazione z (Dal 1995 in poi).

Come detto in precedenza la conclusione alla quale arriva l'autrice è molto differente rispetto alle conclusioni da me trovate: partendo dall'indice sintetico dei postmaterialisti notiamo che all'anno base (1981) la generazione che più si identifica come tale è quella

dei baby boomers che supera gli “InterWars” di circa 8 punti percentuali. Ma l’aspetto principale sul quale Pasqualini pone l’accento è il fatto che tutte le generazioni, dal 1981 fino al 1999 hanno un aumento nell’identificarsi come postmaterialisti.

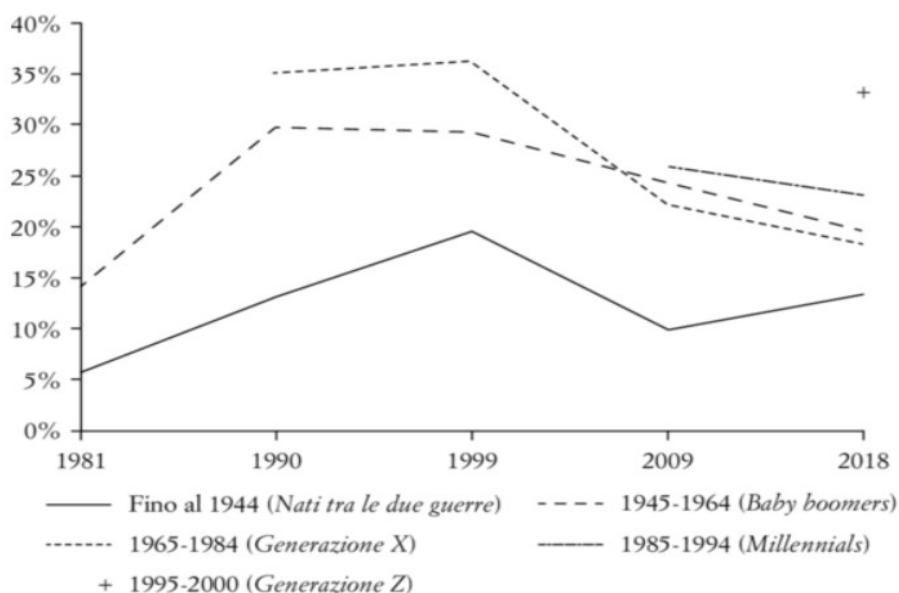


Figura 15 Orientamenti postmaterialisti per generazione e rilevazione in valori percentuali

In figura 15 viene riportata l’evoluzione del consenso verso i valori postmaterialisti per ogni categoria generazionale. Come si può notare dal grafico, tutte le generazioni dal 1981 fino al 1999 incrementano la percentuale di persone che si identificano come tale. Interessante invece vedere che dal 1999 in poi la situazione cambia: nei successivi dieci anni tutte le generazioni vedono una fase di ridimensionamento, in cui le file del gruppo “misto” si ingrossano a discapito di quelle dei post-materialisti (Pasqualini, 2020). Il decennio successivo ripete la tendenza tracciata fino al 2009, con la sola esclusione della generazione degli InterWars il cui gruppo di postmaterialisti è aumentato. In generale l’autrice conviene che il post materialismo in Italia sia arrivato in ritardo rispetto al resto dei paesi occidentali, a causa soprattutto delle condizioni economiche tendenzialmente peggiori. Tutto ciò avvalorava ovviamente le tesi di Inglehart, secondo cui nei momenti di abbondanza l’orientamento post-materialista acquista consenso, viceversa durante le fasi di recessione. Come rappresentato nel grafico, durante la fase di espansione che avviene tra il 1981 e il 1999 si vedono molte differenze tra le fasce d’età, mentre durante la fase



di contrazione, dal 1999 al 2018, il cambiamento risulta più omogeneo, in cui le differenze tra le coorti sono meno accentuate (Pasqualini,2020).

## CONCLUSIONI

Ripartendo dal quesito “quanto sono diventate importanti le questioni post-materialiste e culturali in Europa?” che mi sono posto nell’introduzione, possiamo trarre le seguenti conclusioni. Dalla ricerca empirica da me effettuata la linea tracciata evidenzia che effettivamente è presente un grande cambiamento di valori nei cittadini dei paesi presi in considerazione. Con il susseguirsi delle generazioni, infatti, è stato chiaro che le persone hanno cominciato a interessarsi a tematiche differenti rispetto alle generazioni che l’hanno preceduta.

Ripartendo dalla teoria classica dei cleavages, le tematiche attorno al quale si è cristallizzata la politica nel tempo sono cambiate.

Secondo Lipset e Rokkan, originariamente i partiti si formarono attorno a questioni di capitale/lavoro, centro/periferia, stato/chiesa e città/campagna, ma a partire dalla seconda metà del ‘900 queste tematiche hanno cominciato a perdere di rilevanza all’interno dell’opinione pubblica. Come affermato soprattutto da Kriesi (2006), i partiti politici hanno cominciato a strutturarsi attorno a due cleavages principali: uno sempre di tipo economico e uno invece prettamente socio-culturale. Il primo cleavage culturale che ho approfondito in questo elaborato è stato il cosiddetto integration/demarcation di Kriesi, il quale individua la globalizzazione come frattura critica e l’enfasi viene posta sul cambiamento delle società in senso prettamente multiculturale e progressista.

L’altro punto di vista analizzato invece riguarda la teoria Gal/Tan di Hooghe e Marks, i quali vedono nella formazione dell’Unione europea la frattura critica in grado di rimodellare i sistemi partitici a seconda della posizione presa nei confronti della comunità europea. Per quanto riguarda invece l’ipotesi di ricerca avanzata riguardo al cambiamento dell’orientamento valoriale in Italia e Germania abbiamo trovato che: nel primo anno preso in considerazione troviamo una società basata fortemente sui valori materialisti, soprattutto da parte delle persone che fanno parte delle coorti d’età più vecchie. la ricerca che ho fatto ha quindi mostrato che, in entrambi i paesi presi in considerazione, la relazione tra le due variabili è molto più forte in questo periodo.

Andando avanti con il tempo però la situazione cambia: per quanto riguarda i dati del 2020 ho mostrato che in un paese stabile da un punto di vista economico come quello tedesco, la relazione tra la variabile “fasce d’età” e “indice di orientamento valoriale”

tende ad essere più debole rispetto al passato. Le persone, indipendentemente dalla loro età, si identificano molto di più nei valori post-materialisti rispetto alle generazioni che le hanno precedute. Non è ovviamente un caso, ma è quello che accade naturalmente quando le società passano dall'essere una società di tipo industriale ad una di tipo post-industriale, in cui gran parte delle preoccupazioni di tipo economico o legate alla sicurezza fisica vengono date per scontate. Quando questo si realizza, i cittadini spostano quindi la loro attenzione verso obiettivi differenti, ponendo enfasi sui bisogni meno immediati come la libertà di parola o una maggiore partecipazione alla vita democratica.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA:

- Adesso, MS. (2012). Il consenso delle sinistre italiane all'integrazione europea (1950-1969). Open Edition Journals. pp. 1-11
- Biolcati, F., Rovati, G., Segatti, P. (a cura di, 2020). Come cambiano gli italiani, Bologna, Il Mulino
- Ceccarini, L., Diamanti, I. (2018). Tra politica e società. Fondamenti, trasformazioni e prospettive, Bologna, Il Mulino
- Ford, R., Jennings, W. (2020). The Changing Cleavage: Politics of Western Europe. Annual review of political science, pp. 295-314
- Giddens, A. (1991). The consequences of modernity, Cambridge, Polity Press
- Hooghe, L., Marks, G. (2018). Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage. Journal of European Public Policy, pp. 109-135.
- Inglehart, R. (1977). The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics, Princeton, Legacy Library

- Kriesi, H. (2006). Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared, pp. 921-956
  
- Lipset, SM., Rokkan, S. (1967). Cleavage structures, party systems, and voter alignments. an introduction. In *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*
  
- Maxwell, R. (2019). Cosmopolitan immigration attitudes in large European cities: contextual or compositional effects? *Am. Political Sci. Rev.* 113(2), pp.456-474
  
- Norris, P., Inglehart, R. (1999). *Postmodernization Erodes Respect for Authority, But Increases Support for Democracy*, Oxford, University Press
  
- Pasqualini, C. (2020). *Da materialisti a post-materialisti: una rivoluzione incompiuta*, Bologna, Il Mulino
  
- Taggart, P. (1998). A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems. *European Journal of Political Research*, N° 33, pp. 363-388
  
- Taggart, P., Szczerbiak, A. (2002). *The Party Politics of Euroscepticism in EU Member and Candidate States*. 'Opposing Europe Research Network', Sussex European Institute.
  
- [Wikipedia.org/wiki/Euroscepticismo](https://en.wikipedia.org/wiki/Euroscepticism)

- [Wikipedia.org/wiki/Internazionale\\_Comunista](https://it.wikipedia.org/wiki/Internazionale_Comunista)
- [Wikipedia.org/wiki/Societa\\_industriale](https://it.wikipedia.org/wiki/Societa_industriale)
- [Wikipedia.org/wiki/Societa\\_postindustriale](https://it.wikipedia.org/wiki/Societa_postindustriale)
- [Wikipedia.org/wiki/Unione\\_europea](https://it.wikipedia.org/wiki/Unione_europea)